

For. Seattle

Giuliano Scabia

[illegible]

I. DA MENALCA, CELEBRE RISTORANTE DOVE OGNI UMANITÀ SI INCONTRA, CERTI
COMMENSALI INDIRECTAMENTE RIVELANO CHE STA PER SUCCEDERE UN
EVENTO FUORI DAL NORMALE

Molti sono i ristoranti del mondo, ma pochi quelli in cui entra talvolta il destino. Dei

pochi fa parte il ben noto ai lettori di *Nane Oca* Menalca.

E' da Menalca piatto sopra ogni altro distinto e famoso la gallina di Polverara: bestia
nera di penne, dal ciuffo guizzante, ormai quasi in via d'estinzione - come gli antichi dei.

Un giorno di mezzo autunno - poco dopo la semina del grano - là si trovavano

casualmente a desinare diversi avventori: il conte Chiarastella con una bella signorina il
cui volto pareva il cielo, il centromediano Quadri col mediano Matè, la signora Flora

boccadaraconti col ragionier Baccin suo sposo - e altri.

Venne Menalca al tavolo del conte e disse:

Cosa vi porto?

Bigoli in salsa e gallina al forno per due, - disse il conte.

Con patate? - disse Menalca.

Con patate, - disse il conte.

Menalca tornò alle cucine e il conte disse:

Quanti doni si sono fatti i popoli magari attraverso invasioni e ruberie. Pensi, cara

amica, che prima di scoprire l'America e incontrare i famosi Incas noi non avevamo le

patate.

Ogni popolo, - disse la signorina il cui volto pareva il cielo - ha le sue minestre, le sue

galline, i suoi Nane Oca.

Oltre la Pavante Foresta, - disse il conte - ci sono le Foreste Sorelle sconosciute e

misteriose.

Se andrete, come spero, a esplorarle, - disse la signorina il cui volto pareva il cielo -

ricordate che non tutto il mondo è paese.

Paese, o foresta, che vai, - disse il conte - usanza che trovi. Sono onorato, gentile

signorina, aver voi risposto sì all'invito qui assaggiar venir venuta il boccone arcigustoso

della nera gallina pavante e polverina, soprattutto la parte posteriore cui è dato nome

boccon del prete.

O conte, - disse la signorina che pareva aver negli occhi stelle - Che straordinari fioretti

mettete nel parlare. Pare di udire un violinista virtuoso. Anch'io ammiro quelle nere

galline orgogliose che passeggiavano per il Pavana col passo del destino. Manca loro

soltanto il volo, come agli uomini che, poveretti, hanno dovuto inventarsi aggeggi e

macchinette se hanno voluto raggiungere portane. Solo suor Gabriella ha il volo per

natura. Ah - noi tutte e nove sorelle come ne siamo innamorati!

E' unica al mondo, - disse il conte. - La sua carne è di perla come in certe spose la

prima notte. Una volta ho sognato che era la regina dei morti e la

Giungeva dal tavolo vicino un gran gron di masticaumento: erano i denti del

centromediano Quadri e del mediano Matè che dissosavano i petti e le cosce di una

gallina lessa - giocatori grandiosi della mai vinta Pavante Squadra, vere colonne,

grandi saccagnatori.

Il pallone è tondo e non quadrato, - disse il centromediano Quadri.

Se fosse quadrato non sarebbe tondo, - disse il mediano Matè.

A volte, - disse il centromediano Quadri - siamo troppo spaccassoi.

Forse, - disse il mediano Matè - abbiamo perso la gentilezza.

O tempi del capitano Adcock! - disse il centromediano Quadri. - Quella era l'epoca

della gentilezza.

Il capitano Adcock, - disse il mediano Matè - segnava i goal sfiorando la palla col vento

O gallina flessuosa,

O nera gallina pavante,
meravigliosa, succosa,
tu rosa, tu sposa,
ti osservo che scroli orgogliosa, e beata
la cresta rizzata, rosata.

Questa non l'avevo mai sentita, - disse il ragioniere Baccin.
In quella si aperse nuovamente la porta - ma non entrò vento. Apparve invece una zingara con le mani piene di foglietti colorati. La seguiva un suonatore di violino - che però non suonava. Fecero il giro dei tavoli e tutti comprarono il foglio. Il conte lesse il suo alla signorina ~~boccia di ginepro~~ *Non ti scordar di me:*
"Succederà un fatto dapprima molto misterioso. Non aver timore, il tempo tutto restituirà, anche per tuo merito. Gioca i numeri della tua nascita. La fortuna ti assiste." Era molto strana quella zingara, - disse la signorina quando i due furono usciti. - E anche il violinista era strano.
Non era una zingara, - disse il conte - bensì il brigadiere Deffendi con l'appuntato Cartura travestiti per indagini. Avete visto come guardavano dalla parte della malavita? O conte, - disse la signorina dagli occhi di firmamento - come sono belli il giorno e la notte. Le avventure non finiscono mai, guardie e ladri ci sono sempre, l'amore è il re della foresta e gli uomini sperano ancora di diventare immortali. Nane Oca è nell'aria - con le fate e il momon. O Chiarastella - lo sentite il tremitare della poesia? Con voi davanti lo sento così tanto, - disse il conte - che mi è venuta voglia di improvvisare dei versi sulla gallina nera che mangeremo fra poco: *A volte*

profumata rosa.
Anche se non ha fondamento, - disse la signora Flora - si potrebbe sostenere che le storie con suspenso fanno passare la stitichezza, essendo che la caccia è uno dei problemi dell'umanità.

raccontare vita, morte e miracoli di questo e di quello! E sai un'altra voglia che ho?
Andare a casa del Puliero per ~~ascoltare~~ quando leggerà, come annunciatò, il seguito di
Nane Oca. ~~che voglia che ho di incontrare~~ suor Gabriella e stare un po' a chiacchiera
con lei! ~~che è un'istitutrice buonanima e lo so~~

~~raccontare. Le sa bene la mamma dei cani quante bisogna raccontargliene alle povere bestie per straviarle un po'. Qui da Menalca se ne sentono di tutti i colori, sia di briganti, sia di persone travestite, sia di amori e corteggiamenti. Ah, che voglia mi sta venendo di~~

Giunse in quel punto Menalca coi bigolli fumanti - e mentre il profumo dalla salsa entrava nei nasi la signora Flora disse allo sposo: *quest'una m'ha fatto la vita* - e non ci fossero i fatti da

Quello, - disse sottovoce il conte - è il capo della mala/coi suoi luogotenenti/E' capace di scappare da qualunque prigione attraverso i cunicoli.

vento un uomo di circa trent'anni, con la testa da pollo, i capelli appiccicati sulla fronte, gli occhi piccoli, la bocca socchiusa e che incuteva timore. Lo seguivano due uomini col cappello calcato sulla fronte e le mani in tasca. Si sedettero a un tavolo un po' in ombra

to applaudevano e chiedevano il bis.
Sembrava volasse, come suor Gabriella, - disse il mediano Matè.
In quella si aperse la porta ed entrò un colpo di vento profumato d'erba: e dietro al

dei capelli.

un li de ouge

10

~~11. The following are the steps in the process of the formation of a star:~~

~~Do not~~ ~~you~~ ~~it~~

~~He on farm; local f. numerous in H. have been cleared~~

~~Die Ursache der Erkrankung = durch eine Infektion.~~

~~24/10/19~~

[illegible]

In those years we drank - drank & ate.
I wasn't polite - I'm drunk.

use: injection - drink in the morning, - drink in the evening, - drink in the middle of the day. - drink in the middle of the day.

e boc masticata tu sei!

che non abbiamo nominato.

✓ Anch'io (l'autore) ho ascoltato. E fra poco - dopo aver gustato la tatata gallina - me ne

/

Ergebnisse des (einstufigen)

GABRIELLA E LE CONSORELLE FANNO IPOTESI SU DIO

possano immaginare, simili a pastore, a cimiteri di bronzo, a mandrie di mucche pezzate, a spose scappate durante lo sposalizio, a pennacchi di locomotive a vapore, a velieri

smemorati.

Era il vento che, insieme coi raggi del sole e gli squarci di azzurro le modellava,

capigliature ricciute, musiche traboccate dagli strumenti, spumiglie, lieviti, spalle di

gigantesse, montagne rotolanti. Pareva che il cielo avesse perso la gravità.

Oh! - disse suor Gabriella intenta a lavorare nell'orto. - Guardate, care sorelle. Oggi

lassu c'è il ballo degli angeli.

Gatta ci cova, - disse suor Maria Giovanna, la superiora, di anni settantaquattro. -

Sembra un giorno di primavera, non d'autunno.

Il mondo sta cambiando, - disse suor Ernestina, di anni cinquantasei, - Se Dio si stia

ci manda tutti a ramengon.

Lio non si stua mai, - disse suor Narcisa, di anni ventotto. - l'utto è grazia.

E vero, suor Narcisa, - disse suor Gabriella. - Oggi Dio è beato di farci festa con tutte le

sue nuvole. Tutto è grazia, proprio tutto.

Il peccato ho, - disse suor Martina, di anni ventiquattro. - E neanche le cose brutte. E neanche il Bisavolo

neanche il Diavolo.

O punissimè, - dissesse suoi Garbaitan: - Vedete laggiù, lontano lontano, piccolo piccolo,

qualcosa che a me sembra l'orecchio di Dio?
 Ah! - disse suor Maria Giovanna - come siamo fortunate, coi tempi che corrono, di riuscire a vedere Dio ancorché solo in parti orecchio.
 Com'è cambiato Dio da quando ero bambina, - disse suor Mafalda, di anni novantasette. - Fra quel nuvolame e il vento sembra a rischio di far come le foglie d'autunno.
 Che sta diventando timide? - disse suor Narcisa. - A volte sapete cosa penso? Che forse dobbiamo fargli coraggio.
 Sì, - disse suor Gabriella. - Credo anch'io che dobbiamo incoraggiarlo a non aver paura di niente, come una volta.
 Ma Dio non ha paura di niente, - disse suor Sebastiana, di anni ventuno.
 Secondo me, - disse suor Gabriella - anche lui ha paura di morire, come tutti e tutto. Questo non lo credo, - disse suor Maria Giovanna. - Si ricordi, suor Gabriella, che Dio è eterno.
 Se fosse veramente eterno, - disse suor Gabriella - non avrebbe bisogno di noi. Ma non ha bisogno di noi! - disse suor Martina.
 E invece sì, - disse suor Gabriella. - Non vedete come sta sempre lassù a orecchieggiare? Lui si nutre di noi.
 Che bello, - disse suor Narcisa. - E noi siamo sue mamme.
 Basta, - disse suor Maria Giovanna. - Non esageriamo con le fantasie. Di Dio sarebbe meglio non dire niente.
 Delle volte sogno Dio, - disse suor Gabriella. - E sapete come è fatto nel sogno? Di tutti i pensieri e le fantasie degli uomini e delle bestie.
 Fin che sono sogni va bene, - disse suor Maria Giovanna. - Ma guai a pensare che Dio sia veramente così.
 Chissà com'è veramente Dio, - disse suor Gabriella. - E cosa sta diventando. E cosa gli manca per essere veramente tutto ciò che noi vorremmo lui fosse. E se davvero è interessato a quello che forse sta cercando trovare l'autore inviando Nane Oca nelle Foreste Sorelle. O se è ancora geloso come quella volta che ci siamo avvicinati all'albero della vita, nel Paradiso Terrestre. C'isbicchio, come sono curiosi! In quella cominciò a cantare un lucherino - e tutte le suore stettero ad ascoltare continuando i lavori dell'orto, finché suor Narcisa intonò il *Laudate pueri*. L'orecchio di Dio, rosato dal sole ottobrino calante verso la sera venne pian piano sopra l'orto e la casa della dottrina: e vi rimase fin quando il lucherino e le suore cantarono.

III. CAMMINANDO PER LA PAVANTE FORESTA L'AUTORE, GIUNTO NELLA RADURA DEL CAVALLLO BIANCO, PONE A DIO UN'INQUIETANTE DOMANDA

Chiara è la sera e poco il vento. La Pavante Foresta trema: in lei l'autore (io!) è in cammino. Voglio arrivare alla casa del Puliero per sapere quando mai comincia la lettura delle Foreste Sorelle.

La luna - appena sorta - inargenta le foglie. Si sente il respiro delle piante sopra il fruscio delle acque. Quando entro nella radura del Cavallo Bianco alzo gli occhi e vedo, dalla parte di Oriente, l'orecchio di Dio. Lo chiamo:

Dio! Dio!

Si avvicina - piano piano. E' qui sopra di me. Pulsa. Si apre. Gli farò una domanda che

che si vede

no in mente da tempo.

Perché, o Dio, ascolti sempre e non parli mai?

L'orecchio ha un piccolo tremito (è come un grande velo) rimpicciolisce, si allontana, scompare.

Come mi piacerebbe una volta, - dico - udire la voce di Dio, sentirgli fare un discorso per esempio così:

O uomini, come siete bizzarri, diffettosi, chiacchieroni e di breve vita. E come siete diventati esigenti!

Tante cose siete venuti a sapere: sul bene, sul male, sull'universo, sulle macchinette e su di me. Oramai su certi argomenti ne sapete più di Dio. Avete mangiato la foglia e dite di aver capito come funziona tutto.

Ma il senso generale del tutto l'avete capito?

Ho dubbi.

Come fa una parte a comprendere il tutto?

Voi siete parti, solo parti - e parti mortali.

L'unico che è sempre tutto in tutto dappertutto sono io.

Sono così tutto in tutto che comprendo anche il tempo e la morte.

Sono dentro e anche fuori, - e voi solo dentro, laggiù.

Io sono più vasto dell'eternità.

A volte, tuttavia, ho l'impressione che mi siate un po' scappati di mano. E che vi siate di nuovo montati la testa come quella volta ai tempi dell'albero della vita nel Paradiso

Terrestre.

Anch'io però, col tempo, sono cambiato.

Una volta ero un Verbo che creava dal nulla - adesso sono solo un orecchio sempre in ascolto di ogni suono e di ogni voce - anche della mia lontana laggiù all'inizio dei

tempi.

Sì, io sono la gioia e la pienezza dell'ascolto.

Come ho goduto, negli ultimi tempi, ascoltando il racconto di Nane Ocal Che comico!

Che profondo! Che giusto il premio Nobel per romanzo inedito e frammontato - ancorché

finto.

O creature dei Ronchi Palù, come vi amo. Come amo la volante suor Gabriella, come

tremo per le insidie che avvolgono la sua bellezza!

Ah! - come mi piace ascoltarvi quando ridere e ridendo curreggiare.

Ed ecco che, tutto preso dall'immaginazione del discorso di Dio, senza accorgermene

sono arrivato ai Ronchi Palù. La casa del Puliero ha le finestre illuminate. Mi avvicino,

apro il cancello, salgo le scale, busso.

Avanti, - dice il Puliero.

Spingo la porta ed entro.

Mi siedo qui, - dico. - Sono venuto a sentire notizie di quando leggerà le Foreste

Sorelle.

Domani, forse, - dice il Puliero. - Se non fa bufera.

~~Il Favano Antico e il mondo, - dico, - non aspettano altro.~~

L'aspettativa, - dice il Puliero - crea una tensione durante cui può scatenarsi

l'imprevedibile.

Del futuro, - dico - niente sappiamo, te dunque può succedere tutto.

Tutto, - dice il Puliero - è il vero nome di Dio.

A tuono, - dice. A tuono.

St. Tutto. Come la sente il mistero di tutto mentre torno, più tardi, nella Pavante Foresta.

Tutto, la parola che contiene tutto, anche se stessa. Come Dio. La Via Lattea è così

vicina che pare di averla fra i capelli.

11
A detestare l'oppositore alle cose che sono:

queste cose sono

A

Cit. g. 11

St. 11

IV. DIALOGO DEL PULIERO COL SIGNOR BET SULLE SECONDE PARTI E STRAORDINARIA APPARIZIONE DEL CAPITANO ADCOCK

Ev ora. l'on venuto delle ufr.
le stelle bellissime erano tutte brillar tremanti incastonate. *il Puliero guardava il mio*
~~allontanarmi e la chiarezza della sera~~ in quella si aperse la porta ed entrò il signor Bet -
che disse:

La luna stasera sembra più grande del solito.
La luna, - disse il Puliero, è sempre ispiratrice di visioni, come ben sanno i poeti
malinconici e forse le bestie.
Mentre venivo qui, - disse il signor Bet - ho sentito come non mai il desiderio affiorar
gentile della continuazione di Nane Oca.
La continuazione è pronta, - disse il Puliero. - Ma temo suscitare delusione. Spesso le
continuazioni sono minestre come la ribollita sono buone proprio perché riscaldate, -
disse il signor Bet - ritengo che alcune seconde parti, come *Odisea*, il *Don Chisciotte*
seconda parte, il *Pantagruelle* di Gargantua siano addirittura migliori delle prime.
Sono opinioni, - disse il Puliero. - Tutto dipende dalle Muse, che restino nei paragi e
ispirando tolgano il far per forza.
Sarebbe bello, - disse il signor Bet - se nella continuazione venisse rivelato come
diventar possibile immortal essere fosse non solo i personaggi ma anche le persone
che ascoltano o leggono il libro.

Tanti ci hanno provato, - disse il Puliero - senza mai cavare un ragno dal buco.
Ma ci devessere un modo, - disse il signor Bet.
Si sentiva adesso il sussurro del tempo - e il cuculo chiamare.
~~Ogni tempo, ogni luce, ogni buio,~~ Ogni ora del giorno e della notte sono fatati, - disse il
Puliero - e ogni momento è un nuovo germoglio mai prima accaduto.
Ci andrà anche suor Gabriella nelle Foreste Sorelle? - disse il signor Bet.
E' così bizzarra, - disse il Puliero - che faccio fatica a distinguere quando è realtà e
quando fioretti.
Don Ettore il Parco non ha tutti i torti, - disse il signor Bet - quando fa la critica delle
storie inventate. A volte si rischia di non sentire più la terra sotto i piedi.
Lei si ricorda del capitano Adcock? - disse il Puliero.
Il centravanti più gentile che sia mai apparso sulla terra, - disse il signor Bet. - Punta di
diamante della Pavante Squadra.
Come lo rivedrei volentieri! - disse il Puliero. - ~~Ma piacerebbe che venisse ad ascoltare~~
la continuazione...

Può anche succedere che venga, - disse il signor Bet.
Il capitano Adcock, - disse il Puliero - segnava goal di testa che erano veri e propri
trattati di cavalleria.
Non spintonava e non saccagnava che poco, - disse il signor Bet.
Era l'ultimo cavaliere errante, - disse il Puliero.
Era una fata, - disse il signor Bet.
Speriamo che si faccia vivo, - disse il Puliero.
Ileh, sono vivo! - disse improvvisamente una voce da tenore. - Metto i piedi per terra e
giungo.

Da sotto la cappia del cammino apparvero ~~due gambe magre coi piedi in scarpe da~~

regu. h. de due paise uarte

football, strette in calzettini bianchi orlati di rosso.

Poi scese tutto intero il capitano Adcock.

Aveva la sottana da scozzese, era pallido, biondo, pettinato con la riga.

Il capitano Adcock i - dissero insieme il Puliero e il signor Bet.

Son mi, - disse il capitano Adcock.

Da quanto tempo era nel cammino? - disse il Puliero.

Dalla notte in cui è nato Nane Oca, - disse il capitano Adcock. - Ero stato attirato a

causa di un andarvenire di fate.

Ed è sempre rimasto nella cappa del cammino? - disse il Puliero.

Sempre, - disse il capitano Adcock.

E perchè non si è presentato prima? - disse il Puliero.

Perchè non sono stato nominato, - disse il capitano Adcock.

E' proprio tempo che *Nane Oca nelle Foreste Sorelle* cominci, - disse il signor Bet.

Noi scozzesi amiamo Nane Oca come *hannah*, come Ossian, - disse il capitano

Adcock - e speriamo un giorno poterlo avere ospite sui nostri Alti Monti per farlo

incontrare con quei famosi cavalieri e poeti cantori.

Si tiene ancora allenato, capitano Adcock? - disse il Puliero.

Sempre, - disse il capitano Adcock.

E' notte fonda, - disse il signor Bet. - Andiamo a dormire.

Com'è bella e infinita la notte, - disse il capitano Adcock.

Con tutte le sue umidità, - disse il Puliero.

E i suoi misteri, - disse il capitano Adcock.

O tempi del capitano Adcock, quando i calciatori si preparavano sui libri di cavalleria e

il gioco era un'arte capace di vincere la morte! O tempi della gentilezza e dell'amore - lo

sappiamo che state per tornare. Vi aspettiamo.

V. L'UOMO SELVATICO E L'EREMITA DEI COLLI SI INCONTRANO PER CONSIGLI

D'AMORE. DURANTE IL COLLOQUIO VIENE FATTA UNA PROFEZIA

Quella notte - mentre la luna rotonda avanzava nel gran mare celeste -

l'Uomo Selvatico, tutto preso da amore si aggirava per la Pavanate Foresta balzando di

ramo in ramo. ~~Ea~~ così pensò che senza accorgersene giunse ai piedi dei colli e là -

forse per la diversa ombra e la fine aria si fermò su un alto faggio e cominciò a cantare

in lingua rovescia così:

Rèstafò rarà

tenòt talunà

taamà racà

taamà taamà

imi tisen ut?

imi tisen ut?

Reamò reamò

iti cocòr e motrè

iti sopèn e motrè

motrè red'amò.

Mora spondiri

spondiri reamò

ese ono spondiri

io muò red'amò.*

La voce potente e dolce, entrava nel fuscio delle foglie - taceva ogni vento. Quasi subito, proveniente dai colli, un altro canto rispose, in lingua dritta:

Quando una voce va per la foresta
parlando d'amore, chi d'amore ha vanto
subito risponde: E festa, è festa!
Chi nel parlar d'amore ha tale canto
le bestie incanta insieme alla foresta.

Colui che ha risposto, - disse l'Uomo Selvatico parlando da solo - non può essere che

l'eremita Silvano. Vado a trovarlo. *Andando*
Detto fatto, sempre salendo di ramo in ramo si diresse verso quel punto da cui era
pervenuto il canto - e ~~staccando la voce~~ ben presto vi giunse. Era in quella valletta
che ben conoscono i lettori di *Nane Oca*. Illuminata dalla luna Elia stava facendo pipì.
O bestia, - disse la donna. - Cosa guardavi?
A un solo punto ho lo sguardo, - disse l'Uomo Selvatico. - Se vedessi suor Gabriella
nel buio della notte apparire.

L'amore, - disse Elia - è fuoco che brucia.

L'amore, - disse l'Uomo Selvatico - potrebbe vincere anche la morte.

Quella magrona, - disse Elia.

Ho tanto patimento, - disse l'Uomo Selvatico.

Proprio di una suora ti dovevi innamorare, - disse Elia.

Appare ~~proprio~~ allora sulla soglia della grotta l'eremita Silvano: la barba gli scendeva
fino alle ginocchia, luminosa di luna. Disse:

Salve, uomo d'amore.

Vorrei conforto e consiglio, - disse l'Uomo Selvatico.

Si consiglia male, - disse l'eremita Silvano - perché l'amore fra un mezzo bestia e una

religiosa ancorché anomala presenta qualche problema di carattere antropologico. *Wolfe*

E tu allora, - disse l'Uomo Selvatico - che sei eremita a hai tante spose?

E' per compenso d'aver tanto patito a causa di quell'angelo monco nemico dell'amore
che ha cercato di ammazzarmi, - disse l'eremita Silvano. - E poi sono un religioso

naturale e senza voti. E poi, perché i religiosi non devono avere tante spose?

L'amore è un vento che non tace mai, - disse l'Uomo Selvatico.

E' così, - disse l'eremita Silvano.

Tu credi che potrò fare suor Gabriella mia sposa e portarla nella foresta? - disse

l'Uomo Selvatico.

Macaròn sei e macaron resterà, - disse l'eremita Silvano. - Tuttavia niente è

impossibile che avvenga dati i tempi che stanno per venire.

Tu prevedi il futuro? - disse l'Uomo Selvatico.

Più che altro tiro a indovinare, - disse l'eremita Silvano.

Fu allora che, con tutto il fiato del petto possente, l'Uomo Selvatico lanciò un urlo

d'amore, - che dondolo lungamente sopra il Pavano Antico.

Per quell'urlo si svegliarono le spose e una a una uscirono dalla grotta - in camicia da

notte. Com'erano belle anche se un po' invecchiate! Con che incanto stettero a

*Foresta rara/notte lunata/amata cara/amata amata/mi senti tu?/mi senti tu?//Amore
amore/ti cerco e tremo/ti penso e tremo/tremò d'amore.//Amor rispondi/rispondi
amore/se non rispondi/muoi d'amore.

guardare l'Uomo Selvatico - il suoi pelli e il suo membro grandioso.
 Ecco l'innamorato di suor Gabriella, - disse l'eremita Silvano.
 Se una donna normale può far ammattire d'amore un uomo normale, - disse
 Margherita la bionda, la sempre ridente - figurarsi cosa può capitare a un mezzo bestia
 con una religiosa.
 Vedo qualche nube all'orizzonte, - disse l'eremita Silvano.
 C'è pericolo? - disse Maria, la più ansiosa.
 Abbiamo sentito dire che Guido il Puliero domani comincerà a leggere le Foreste
 Sorelle, - disse Cristiana, che aveva il volto di rosa bianca.
 Sì, - disse l'Uomo Selvatico. - Io starò sul tiglio ad ascoltare e vedrò arrivare volando il
 mio amore.
 Povero Selvaggio, - disse Silvia, la sposa dalle guance di velluto. - Noi donne ti
 capiamo bene.
 Grazie, cara gente d'amore, - disse l'Uomo Selvatico. - Ora è tempo che si torni al
 sonno per essere ben svegli domani in ascoltare.
 Verremo tutti, - disse l'eremita Silvano - a meno che qualche *eremita*...
 Ma l'Uomo Selvatico era già scomparso fra gli alberi - e tutti rimasero a guardare la
 scia di fronde mosse che segnavano il suo cammino nel bosco profondo. Si sentiva il
 fruscio del vento sospeso. Silvano disse:
 Presto, forse prestissimo, succederà un fatto inaudito e sconvolgente.

VI. LE MUSE E LE FATE RIUNITE NEL BOSCHETTO DEI SALICI PARLANO DI UN MISTERIOSO EVENTO. POI CANTANO ALLA NOTTE

In quelle medesime ore le Muse, nude come i pomi del brolo, stavano a veglia nel
 boschetto dei salici intente a guardare il moto delle stelle - e a chiacchierare.
 Sorelle, - disse la Musa che teneva in mano un rametto fiorito - sento che stasera, forse
 a causa della bellissima notte, sta per succedere qualcosa di strano o a qualcuna di noi
 o a suor Gabriella.
 Non metterci in ansia, - disse la Musa dalla bella voce.
 Sono preoccupata, - disse la Musa del ramo fiorito - perché sta venendo l'ora del
 destino e noi come sempre dobbiamo stare a guardare. Non so se l'autore ha testa
 abbastanza per tenere in mano un argomento così impegnativo.
 Tanti sono caduti per via senza poter concludere verosimilmente le storie, - disse la
 Musa fra tutte più bella.
 Noi come possiamo aiutare? - disse la Musa dalla bella voce.
 Ispirando a più non posso, - disse la Musa del ramo fiorito.
 Si fece avanti allora la Musa che non stava mai ferma coi piedi, che disse:
 Sorelle, è un momento difficile. Forse la cara suor Gabriella è chiamata a un'impresa
 sovrumana. E anche l'autore.
 Se soccombe lui soccomberà anche lei e viceversa, - disse la Musa il cui volto pareva
 il cielo.
 Anche se soccombono l'impresa vivrà eternamente, - disse la Musa più pallida di tutte.
 - Ma noi per un po' saremo tristi.

E invece vogliamo ridere, ballare e fare gazzèga, - disse la Musa che non stava mai ferma coi piedi.
 In quella giunse fra i salici una brezza - e comparvero le fate.
 Che bella riunione, - disse Mogana, la fata bionda.
 Abbiamo sentito tutto e vogliamo aiutare, - disse Reana, la fata dai capelli neri.
 Se noi aiutiamo, - disse Mogana - gli uomini possono veramente diventare immortali.
 Strucca strucca, - disse la Musa dalla bella voce - noi più che ispirare non sappiamo.
 E' già abbastanza, - disse Mogana.
 E c'è Guido il Puliero che da ogni vento si lascia ispirare, - disse Reana dai capelli neri.
 Mettendoci nella nascita di Giovanni, - disse Mogana, - ci ha dato importanza come ai tempi di re Artù.
 Il Puliero ha l'occhio da fata, - disse la Musa che aveva gli occhi come olive nere.
 Gli è venuto coltivando i fiori e ^{aspettando} di ritrovare il suo amore, - disse la Musa il cui viso sembrava il cielo.
 Nel Magico Mondo, - disse Reana - si pensa che suor Gabriella sia l'ultima risorsa che gli uomini hanno per non perdere la speranza di diventare immortali.
 O sorelle, - disse Mogana. - E' pur vero che i tempi si sono fatti difficili stante che gli uomini credono più alle loro macchinette che alla fateria. Malgrado tutto però noi vegliamo su di loro - e sempre veglieremo.
 Perciò è tempo di affrontare il mistero di suor Gabriella, - disse la Musa del ramo fiorito.
 Sapete cosa ho pensato? - disse la Musa dalla bella voce. - Cosa faremmo noi Muse senza gli uomini? Chi ispireremmo? Bisogna proprio che qualcuno li faccia diventare immortali.
 Perciò dobbiamo ispirare a più non posso l'immaginazione dell'autore, - disse la Musa che coi piedi non stava mai ferma.
 Questa bellissima notte, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo - trema in modo particolare. Di cosa non è capace l'amore!
 Oh! - disse Mogana la bionda. - Come vorrei che fosse qui anche nostra sorella Aura, la fata, la mamma di Nane Oca, ~~bastarda di capelli e di occhi~~ che per amore ha preso il nome di Maria la Bella. Noi tre siamo le fate più antiche - le più magiche.
 Volete cantare con noi? - disse la Musa dalla bella voce.
 Sì, - dissero le fate.
 Ed ecco ^{Vien} ~~lettera~~ che adesso ~~verrà~~ il canto delle fate con le Muse. Potrebbe un autore ^{acquistato} fra l'erba e bagnato di guazza e più sublime musica ascoltare?

CANTO NOTTURNO DELLE FATE E DELLE MUSE

O tenera in tremar
 umida notte
 stelle fatate
 erbe incantate
 fruttuose piante
 della Pavante
 Foresta, ascoltate:
 tutto è presente
 niente è passato
 nel mondo incantato
 non c'è la morte
 se noi cantiamo
 se noi balliamo

7

[illegible]

Mr. President, - Air Force
 Department was working for
 the release of the
 Air Force - was for
 the release.

La finimur - dire le pour que
Primo e forte) - dire le pour que

~~A cause de son mauvais caractère
d'ailleurs - digne le plus haut respect
un homme qui n'a rien fait de sa vie~~

~~Re + n. det. - All members of the group are in the same.~~

E gine a leuă se va afla
 Numele ei cu vreo literă în plus.

1. What are the main components of a cell?

[illegible]



The first part of the report
 is a general statement of the
 work done during the year.
 It is followed by a detailed
 account of the various
 projects and experiments
 carried out.
 The results of these
 investigations are then
 discussed, and the
 conclusions reached are
 stated.
 The report is
 signed by the
 author, and is
 dated the 1st of
 January, 1900.

~~The que n'la e veler une que de encore un c'e?~~

~~l'homme n'la - dire la chose!~~

~~de l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?~~

que e l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?
 helle, - dire e l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?
 inattentive - l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?
 e l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?

de l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?

l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?
 pays e l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?
 de l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?

l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?
 l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?

l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?

l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?

l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?

l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?

l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?

l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?
 l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?
 l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?
 l'homme n'la e veler une que de encore un c'e?



non c'è la morte
se non lo vedi
il mondo fatato
è la tua sorte
trovare la morte
non c'è la morte
nel mondo fatato
nel Magico Mondo
accanto celato.

VII. NELLA MEDESIMA NOTTE IL PULIERO E ROSALINDA SALGONO SUI COLLI PER
GOIA D'AMORE E INCONTRANO ELIA E SILVANO. DOPO DI CHE, PRIMA DEL
MISTEROUSO EVENTO CHE SCONVOLGERÀ LA STORIA, ALL'AUTORE VIENE IN
MENTE UNA RIFLESSIONE SUI NOMI DI DIO

Era ormai la notte divenuta sottuosa ^{in un'ora} e ~~quanto umida~~ quando il Puliero entrò
alcavaldandodibriglialeatirintento in Pava pavante amorosa, sovrappassando il
Bachtiurme frescopescoso pescu. I passi del ~~lieve~~ trotto si propagavano per gli antichi
portici risonando.
In piazza dei Frutti ~~fremente per il battimento delle stelle~~ la finestra di Rosalinda
era l'unica illuminata.

Luce mia, - mormorò il Puliero.
Sali nel modo consueto per la grondaia - era di certo il Braghibante disteso nel suo
sono oppiato - e bussò. Rosalinda - la tiepida, la soffusa - aperse e apparve, vestita
con giubba e pantaloni da cammino, pronta.
Ti porto ~~a camminare~~ sui colli, - disse Guido.
O poeta mio, - disse Rosalinda.
E là ancora e ancora ti brancibacerò, - disse Guido.
Sì, - disse Rosalinda. - Ancora e sempre.
In basso il cavallo nitri.
E' ora, - disse Guido.

Presse Rosalinda per la vita e scesero lungo la grondaia fino al calesse. Seduti vicini,
beati, andavano verso Occidente. Passarono fossi, fossde, fiumi, foresta finché giunsero
La Pavante Foresta, - disse Guido - è misteriosa come l'anima: ha bestie, briganti,
eremiti, fate, Muse, sibille, indovini e personaggi che non si conoscono.
Di notte fa un po' paura, soprattutto a noi donne, - disse Rosalinda.

Fra le foreste del mondo è una delle più fatate, - disse Guido.
Il bosco era folto - c'erano faggi, ailanti, castagni, robinie, frassini, platani.
Quando sono fra queste piante, - disse Guido - ho l'impressione che tutto, nel vasto
mondo, sia in cammino verso qualcosa che è in ogni essere, vivente e non vivente - ma
che non siamo in grado di capire.
E' il momon? - disse Rosalinda.

Sì e no, - disse Guido.
Guarda là, - disse Rosalinda. - In alto in alto vedo una lucina.
E' sul monte Venda, - disse Guido. - Dev'essere alla grotta dell'eremita Silvano.
Andiamo a salutarlo? - disse Rosalinda.
Lasciarono il cavallo e il calesse legati a un faggio - perché la via si strettiva e

s'inerpicava. Salivano e il cuore batteva per la fatica del fiato.
Di notte è facile perdersi, - disse il Puliero.
Con te è bello anche perdersi, - disse Rosalinda.
Giunsero finalmente a quella valletta.
Chi siete? - disse una voce di donna.
Elia! - disse Guido. - Non dormi mai?
La notte è degli amanti, - disse Elia apparendo, - ~~ma bisogna anche fare pipì e io sono un po' debole di suste.~~

Come va? - disse Guido.
Come in Paradiso, - disse Elia.
Che bella sorpresa! - disse in quel punto la voce di Silvano.
Era apparso sulla soglia della grotta, ridente.
Che bella notte, vero? - disse Guido.
La notte, - disse l'eremita Silvano - è il tempo in cui meglio si vede Dio. Eccolo là,
vicino alla stella Boara, che ascolta. Secondo me si rallegra quando sente parlare
d'amore.
E le altre spose? - disse Guido.

Le ha riprese il sonno, - disse l'eremita. - Elia, invece, è notturna. Lei e io abbiamo la
notte.

La notte, - disse Guido - è come una capanna.
E' velluto, - disse l'eremita.
Solo col buio della notte arrivano le fate, - disse Guido;
Anche *Nane Oca* comincia di notte, - disse l'eremita.
La notte nasconde e svela, - disse Guido.
E' vero che domani ci sarà la continuazione? - disse l'eremita.

Sì, - disse il Puliero.
Tutti sono in attesa, - disse Elia.
Puliero, - disse l'eremita. - Riuscirà stavolta a far diventare immortali non solo i
personaggi ma anche gli uditori?

Sono realista, non onnipotente, - disse Guido.
In nome di Dio, provi, - disse l'eremita.
In quella si udi lontano il canto dell'Uomo Selvatico.
E' innamorato patocco, - disse Elia.

Mai ho visto un amore così grande, neanche nei trovatori antichi, - disse l'eremita.
Ma ho presentimento di eventi interruttivi, - disse Guido.
L'amore non si interrompe mai, - disse Elia.

Adesso torniamo, - disse il Puliero - perché il cammino è tanto e ~~viene~~ l'alba ad arare
la notte.

Sì, - disse l'eremita - e fate un buon ritorno.
Si, - disse l'eremita - era l'abbraccio dei fini amanti.
Sei proprio una rosa, - disse Elia mentre Rosalinda si staccava.

Quando furono sul calesse e presero ad andare ogni tanto Saecca si voltava a
guardarli. E a un certo punto il Puliero disse:
O Saecca. Chissà quanti nomi ha Dio. Forse tutte le parole del mondo sono nomi di Dio.

Anche Saecca, anche cacca e pipì.
Capisco e non capisco, - disse Rosalinda.
Forse hanno ragione gli eremiti a stare sui monti, - disse Guido - perché sentono
meglio cosa ascolta Dio.

Amore mio, parlando parlando mi hai baciata niente, - disse Rosalinda.
Allora Guido il Puliero fece fermare Saecca e nell'ultimo lembo della notte - là sul
calesse - scoperse a Rosalinda i fiori e le rose - e di sé i rami e le fronde. Stettero

immersi uno nell'altra finché la stella del mattino cessò di tremolare e disparve - fra lo

Quando tornarono in sé il Puliero disse:

E' l'alba del giorno in cui alla sera leggerò le *Foreste Sorelle*.
Speriamo che non sia minestra riscaldata, - disse Rosalinda.

Il Puliero rise e disse:

Se non ti piace butto via tutto.

E' così che bisogna fare, - disse Rosalinda.

Ripresero il cammino. Erano nella foresta ombrosa - inumiditi - avvolti dai canti degli

uccelli. Veniva l'aurora.

O notte, notte! Come sei amata da chi è amato / E da me - l'autore: che qui sulla seggia
del giorno aspetto l'evento che tutti attendono.

VIII. IMPRESSIONANTE SPARIZIONE DI SUOR GABRIELLA

Aveva da poco il sole lasciato le terre d'Oriente per inseguire il manto dell'inafferrabile
notte quando suor Gabriella, uscendo da messa prima raggiante di grazia per la
comunione appena ricevuta, incantata dai colori sempre nuovi e dalla freschezza
dell'aria, molto largheggiando il passo giunse al campo del Gu. Qua e là dondolavano
piccole nebbie attraversate da passeri e colombi. La terra ~~sembrava avere il respiro~~.
l'etamaio, fumante, scuro, pareva un altare.

Fu in quel momento che, per la prima volta, quel così da lei tante volte camminato
paesaggio le parve un prolungamento del suo corpo. ~~Parve~~, parlando a mezza voce da
sola disse:

Cara terra concimata e seminata, tu assomigli un po' alla mamma mia.

Non aveva ancora finito di dire mamma mia che un refoletto di vento portò un buon

odore di letame leam.

Ahi - disse suor Gabriella. - Cosa c'è di più bello e mistico del venir qui al mattino e
dopo aver mangiato Gesù in particola sentire gli odori sparsi nell'aria? E cosa c'è di più
intenso, marron e oro, del letame leam nel luam letamaio del Gu? Ah, come mi piace
passeggiare la terra, guardare, odorare, cogliere fiori, lodare Dio e fare cacca e pipì a
sua gloria! Come ti amo, Signore. C'isbiccchio! Guarda là che che bei narcisi!

Un tremolar di fiori bianco giallini, su gambi orgogliosi verde scuro, proprio al bordo e

sul primo iniziare del letamaio aveva richiamato i suoi occhi - e fatto fermare il passo.

Cari narcisi, - disse suor Gabriella. - Anche quest'anno siete nati in anticipo a lodare

l'aria col vostro profumo così inebriante. Come mi piace annusarvi. Come mi piace!

S'avvicinò, si chinò e tese le mani: prima accarezzò i petali e le tazzette, poi aspirò

l'odore intenso, che mescolato a quello del letame le incusse un po' di inebriamento - e, *descendendole*

un po' immatonita, colse un narciso. Per la Madonna, pensò.

Fu mentre pensava alla Vergine Madre che udì un rotolio crescente - come di un carro

e cavalli in corsa - che subito divenne rombo. L'aria si oscurò, l'ombra avvolse il campo

del Gu e là - proprio là dove suor Gabriella aveva colto il fiore il letamaio si aperse.

Sorsero due cavalli e un calesse. Due braccia afferrarono la vita di lei - che gridò un

nome - un istante prima che il letamaio si richiudesse sopra i cavalli, il calesse e il

rapimento.

Così fu il fatto della sparizione di suor Gabriella sopra il letamaio del Gu la mattina di
quel famoso giorno in cui Guido il Puliero aveva dato appuntamento ai suoi amici per

IX. DALLA GIOIOSA MARCA ARRIVA OMOBONO TENNI, CAMPIONE MOTOCICLISTA,
PER ASCOLTARE LE NUOVE AVVENTURE DI NANE OCA. MA SUOR GABRIELLA
NON APPARE

Venne la sera. Alla casa del Puliero arrivarono pian piano tutti - don Ettore il Parco, il signor Bet fumatore di pipa, il farmacista di Casalserrugo, il maestro Baroni mangiatore di minestre, i gemelli Cavadoro, Oreste il paracadutista, Agostino, Nani Majò, il conte Chiarastella, il prigioniero inglese, il tedesco ingatijoso, Jolicoeur il francese, il capitano Adcock, Piri, Anguro, Viviana Pinciare, Tega, Cuncio, Cicila, Gomante, i Zagheti, Mato Ampadina, Gianni Schinche, Andreina Tetine, la Lucarina e altri. Accanto, invisibili, stavano le fate e fuori in giardino le Muse anche loro invisibili, e sul tiglio l'Uomo Selvatico attento se arrivare vedesse volando suor Gabriella: fu così che assistette al grande aprirsi dell'orecchio tremante di Dio.
Manca suor Gabriella, - disse Maria la governante.
Sbrindolona com'è, - disse don Ettore il Parco - sarà andata a curiosare chissà dove. Ma arriverà.
In quella si udì un rombo di motocicletta vicinar crescente.
Che sia Omobono Tenni che viene dalla Gioiosa Marca? - disse Oreste il paracadutista.
Il rombo diventò impressionante: poi, di colpo, ci fu silenzio. Nel silenzio una voce chiamò:
Oreste!
E' Omobono, - disse Oreste. - In moto va così forte che non lo prende neanche la morte.
La porta si aperse e Omobono Tenni entrò - era traccagnotto, con la faccia larga da buono - aveva la tuta di cuoio nero e le bragione intorno alle cosce. Disse:
Poiché fin nella Gioiosa Marca si è sparsa notizia delle belle imprese di Nane Oca alla ricerca del momò - e che lo ha trovato - sono venuto per fare conoscenza e insegnargli, caso mai, la moto.
Impossibile, - disse don Ettore il Parco. Nane Oca è un personaggio di fantasia.
Veramente, - disse Omobono Tenni - tutti ne parlano come se fosse non di fantasia.
E' fioretti, - disse il signor Bet.
Non è detta l'ultima parola, - disse Omobono Tenni.
Stranamente stasera suor Gabriella è in ritardo, - disse il maestro Baroni. - Lei, che gira tanto e quasi alla velocità del suono, l'ha mica vista in aria o cielo aggirarsi volando? Chi vola in alto può cadere in basso, anche sotto terra tipo buchi o pozze, - disse Omobono Tenni.
Che idee da motociclista, - disse don Ettore il Parco. - Un vivo che vola non finisce sotto terra. Gli uccelli non sono serpenti.
Non si può mai dire, - disse Omobono Tenni. - Certi vermi diventano farfalle.
Ma non viceversa! - disse don Ettore il Parco.
Noi motociclisti, - disse Omobono Tenni - specialmente se campioni, a causa dell'alta velocità e perfino controvento a volte superiamo il muro del suono vedendo cose che i senza moto non vedono.
Che balonaro! - disse con voce grave Cavadoro Primo, il nato prima. - la moto non è

Suor Gabriella, - disse suor Sebastiana - è una privilegiata dal Signore perché ha il volo.
Non basta, - disse don Ettore il Parco. - Il mondo è pieno di cacciatori imboscati.
Suor Gabriella, - disse suor Maria Giovanna - sul mondo ha una visione più ampia di noi, e dei cacciatori si accorge perché li vede dall'alto. Io sono certa che non è caduta in tentazione.
La tentazione, - disse don Ettore il Parco - è come un buco nero: attira, divora e dissolve.

Abbiamo saputo, - disse suor Martina - che eravate là per ascoltare le nuove avventure di Nane Oca.
Fiabe, fiòle, fandonie! - disse don Ettore il Parco. - E' da quelle fiòle che viene nel mondo la tentazione. Io vado là per esorcizzare.
Dire la verità è tanto difficile, - disse suor Narcisa - perché ognuno cerca di contarla a modo suo.
Ma non bisogna mai infiorettare, - disse don Ettore il Parco.
Eh, - disse suor Maria Giovanna - Tante volte certi che sembravano dire la verità sono stati smentiti dai fatti.
E' una gran lotta quella fra verità e menzogna, - disse don Ettore il Parco.
In fondo, - disse suor Narcisa - a volte uno si illude che quello che dice sia vero - e non lo è.

Mi pare, - disse don Ettore il Parco - che suor Gabriella abbia fatto scuola.
Preghiamo, - disse suor Maria Giovanna - affinché torni presto fra noi.
Intonò un canto in melodia gregoriana - e le parole dicevano: Signore torna presto fra noi, che senza Te non possiamo vivere.
Don Ettore il Parco alla fine le benedisse, poi attraversò la nebbia tornò alla canonica.
Ma prima andò nel brlo a mangiare un caco - giallo, potente, maturo. E mentre si godeva la polpa di quel diospero, vero pomo delle fate vespertine, com'era perplesso!

XI. NELLA PAVANTE FORESTA IL CONTE CHIARASTELLA INCONTRA IL CONTE NOVELLO CON CUI PARLA DEL MONDO FATATO E DI SUOR GABRIELLA

La stessa mattina, appena la nebbia andò diradandosi e il sole la dipinse d'azzurro e rosa, il conte Chiarastella in abito da caccia, con cappello e fucile, camminava sul sentiero del Carturan Selvaggio - attento se mai sentisse odore di funghi - quando udì un trepestio vicinare - ma non di bestia.
Era il conte Novello - uomo alto, maestoso, gran conoscitore di libri, molto sapiente e anche saggio.

Conte Novello! - disse il conte Chiarastella.
Ho sentito dire, - disse il conte Novello - che c'è un po' di preoccupazione.
Sto cacciando e fungheggiando, - disse il conte Chiarastella - ma in realtà guardo se veder mi succede qualche traccia di sparizione o rapimento.

Ehi - disse il conte Novello.
Chi vola fa gola, - disse il conte Chiarastella.
Com'è strano il mondo, - disse il conte Novello. - Tutto sparisce ma poi sempre ritorna: vuoi uccello diventando bruco, vuoi stella diventando sasso marmorino, vuoi caccia diventando frumento o fiori o piante. Negli infiniti mondi tutto è uno e molti. L'uomo, anche lui, scomparirà per diventare pipì di mosca, atomi, bollicine. Per quante glie ne fai, il tutto è indistruttibile.

altro che una ~~scorreggiane~~ scorreggiane della bicicletta.
Siamo stati noi ciclisti, - disse Cavaldoro Secondo, il nato dopo - che per primi
abbiamo dato l'idea di andare seduti su due ruote anziché tre o quattro, col vento e
controvento, e chissà, perfino nel Magico Mondo.
A tale affermazione - o meglio, rivelazione - tutti rimasero a bocca aperta. Mai essendo
venuto in mente che si potesse andare nel Magico Mondo in bicicletta.
Tutto ciò che è in moto è Magico Mondo, - disse Omobono Tenni.
Credo di cominciare a capire, - disse il farmacista di Casalserrugo - che le parole di
Omobono Tenni contengono più mistero di quello che sembra.
Adesso, amico Oreste, e voi dei Ronchi Pailù, e lei, caro Puliero - come mi piacerebbe
sentire l'inizio delle nuove avventure di Giovannì! In un batti baleno poi arrivo alla mia
corte in Gioiosa Marca e racconto tutto a mia mamma, a mio papà, a mia moglie, ai miei
figli e soprattutto alla cara zia Gina, che canta le canzoni moderne e la sa lunga.
Volentieri comincerei la lettura, - disse allora il Puliero - ma come si fa senza suor
Gabriella?
Aspettiamo ancora, - disse don Ettore il Parco. - E' stramba ma io credo che, prima o
poi, arriverà.
Continuarono a chiacchierare, aspettando. Ma venne l'ora del sonno e lei non
appariva.
Rimandiamo, - disse il Puliero verso mezzanotte. - Caro Omobono, se torna porti pure
anche la zia Gina.
La porto di sicuro, - disse Omobono Tenni. - Sentirete che usignolo.
Tutti si salutarono e si sparsero verso le case. Omobono Tenni attraversò i Grèbani a
velocità selvaggia. Dai Ronchi Pailù udirono svanire il rombo di Tutti erano un po'
preoccupati.

X. DON ETTORE IL PARCO VA DALLE CONSORELLE PER SAPERE DI SUOR GABRIELLA E NE APPROFITTA PER INTERROGARLE SULLE TENTAZIONI

Il mattino seguente, solcando la nebbia ~~come un coltello nero~~, don Ettore il Parco andò
alla Casa della Dottrina per sentire come mai suor Gabriella non era venuta alla tanto
attesa lettura. Le consorelle, vestite di bianco, stavano cantando la *Salve regina*.
Sia lodato Gesù Cristo, - disse suor Maria Giovanna, la superiora.
Sempre sia lodato, - disse don Ettore il Parco. - Non vedo suor Gabriella.
Stanotte non è tornata, - disse suor Maria Giovanna. - Ma a volte si trattiene in
preghiera notturna nella Pavana Foresta, o aiuta i viandanti che si sono smarriti, o i
disgraziati a trovare un ricovero.
Ma alle prime luci del mattino è sempre tornata, - disse suor Narcisa.
Siamo preoccupati, - disse don Ettore il Parco - perché certe creature, che poco
ascoltano le direttive della Chiesa, pur restando piene di grazia fanno gola al Principe
delle Tenebre.
Che il Signore ci aiuti, - disse suor Mafalda, la più anziana.
Una volta, care sorelle, - disse don Ettore il Parco - il Diavolo si è presentato anche a
Gesù.
Il Diavolo è seducente, - disse suor Ernestina - e specialmente noi suore siamo molto
tentate.
La tentazione, - disse don Ettore il Parco - si insinua in ogni ombra dell'anima ingenua.
Bisogna essere molto aiutati da Dio per resistere.

de l'air en la grande infection et de la
t'aller, - dire quelle en la grande infection et de la

inconscience - l'ouïe et l'ouïe
de l'ouïe et de l'ouïe

et de l'ouïe et de l'ouïe

de l'ouïe et de l'ouïe
de l'ouïe et de l'ouïe

de l'ouïe et de l'ouïe
de l'ouïe et de l'ouïe

de l'ouïe et de l'ouïe
de l'ouïe et de l'ouïe

de l'ouïe et de l'ouïe
de l'ouïe et de l'ouïe

Sono sempre incantato quando lei dice i grandi pensieri, - disse il conte Chiarastella.
E' bello pensare e dire questo e quello: perché tutto si può dire di tutto, e il dire, anche se non è tutto, è una grande parte, - disse il conte Novello.

Ed è sempre meglio di niente, - disse il conte Chiarastella.

Il niente è solo il dietro del tutto, - disse il conte Novello.

Quel ragazzo Giovanni, - disse il conte Chiarastella - senza tante filosofie ha trovato il momón.

A volte penso che basta dire il nome e le cose ci sono, - disse il conte Novello. - E che ha ragione il Puliero ~~quando dice~~: fate, venite - ~~le~~ le fate vengono.

Noi ci siamo anche senza che il Puliero ci nomini, - disse una voce un po' roca dal bosco.

E' Mogana, - disse il conte Chiarastella.

Gli uomini sono zucconi, - disse una vocina - perché con tutto il loro correre da forsennati si rovinano la gioia e l'amore.

E' la Lumaca Imèga, - disse il conte Chiarastella.

Che strano, - disse il conte Novello - personaggi inventati che si fanno vivi.

In certi momenti, - disse il conte Chiarastella - i personaggi inventati sono *tutti* vivi.

Concordo, - disse il conte Novello - però ci vuole un po' di distinzione, se no si perde la ciribiricoccola.

La ciribiricoccola la perderanno gli uomini, - disse il conte Chiarastella - perché invasati dalla moderna pubblicità che gli fa credere esistere le immagini delle cose abbellite, e gliele fa bere.

E scambiare l'imbroglione dell'apparenza con la vera sostanza, - disse il conte Novello.

Il Puliero e l'autore, - disse il conte Chiarastella - stanno cercando l'elisir per far diventare immortale chi leggerà *Nane Oca nelle Foreste Sorelle*.

Una bella astuzia per farsi leggere, - disse il conte Novello.

Se non ci fossero i paradossi e le immaginazioni, - disse il conte Chiarastella - gli uomini sarebbero come cavalieri senza armatura.

Il vero cavaliere è senza armatura, - disse il conte Novello.

Le frasche si mossero - apparve il Cavallo Bianco - che lentamente passò guardando i due conti.

La Pavante Foresta è piena di misteri, - disse il conte Novello.

E sempre più lo sarà, - disse il conte Chiarastella.

Venga ad ascoltare la seconda parte di *Nane Oca*, - disse il conte Chiarastella - non appena suor Gabriella tornerà.

Sicuro, - disse il conte Novello.

Poi si salutarono - proprio come quei conti dei castelli dove andavano a dormire i cavalieri.

W. H. Auden

XII. L'AUTORE GIUNGE AL BOSCHETTO DEI SALICI E ASCOLTA LE MUSE CHE PARLANO DI SUOR GABRIELLA, DEL LORO LAVORO E DELLA MACCHINETTA PER VEDERE L'AL DI LA: E AVANZANO IL DUBBIO CHE GLI UOMINI NON CAPISCANO PIÙ CHI SONO LE MUSE, E CHI SONO LORO, GLI ESSERI DI SPECIE UMANA

Passò il giorno e venne la notte, col suo mantello onnicoprente a portare il sonno. Io (l'autore) da quando suor Gabriella è sparita mi aggiro e guardo. Tornerà?

Sono al boschetto dei salici. Non c'è luna. Ecco, vedo le Muse. Sono nude. Mi

nascondo in un tronco di platano. Ascolto.

Sorelle bellissime, - dice quella con lo sguardo impetuoso e la voce incantatrice. - Noi sappiamo tutto, ma non possiamo pàndere.

An, - dice quella il cui volto pareva il cielo. - Come andrà a finire?

Io credo, - dice quella che teneva in mano il rametto fiorito, - che molto dipende dalla sua forza interiore.

Sì, - dice quella che aveva la guance color di pesca. - I casi come sempre sono due: o torna, o non torna.

Io, - dice quella che era di tutte la più ridente - vorrei che tornasse portando agli uomini la felicità.

Sei ottimista, - dice quella più pallida di tutte. - e non vuoi mai tener conto che gli uomini hanno il baco.

E spesso fanno di tutto per farsi del male ed essere infelici, - dice quella con lo sguardo impetuoso e la voce incantatrice.

Care sorelle, - dice quella il cui volto pareva il cielo - noi abbiamo ispirato a più non posso fin da quando hanno detto le prime parolette - ma loro vi sembrano migliorati?

No, - dice quella che non cessava di ballare - e non si rendono neppure conto più che senza di noi non possono stare.

Vi rendete conto - dice quella il cui volto pareva il cielo - che tutto quello che loro immaginano dipende da noi?

A me piace tanto aggeggiare, - dice quella che era di tutte la più ridente.

Anche a noi, - dicono tutte.

Noi siamo, oltre ispiranti, bravissime contadine, pastore, artigiane e meccanichette - dice quella con gli occhi che parevano olive nere.

A Orfeo poeta, - dice quella che coi piedi non stava mai ferma, - prima di tutto abbiamo insegnato il potare, l'arare, il seminare, lo squadrare pietre, l'addomesticare...

A proposito della poesia gli uomini sono tonti, - dice quella con lo sguardo impetuoso e la voce incantatrice. - Hanno la puzza sotto il naso e ci rappresentano belle belline, ma non come veramente siamo - delle boare.

Bisogna farglierlo capire di nuovo, - dice quella il cui volto pareva il cielo.

Non è facile perché la scuola spesso li rovina, - dice quella con la voce roca.

Mi piacerebbe, - dice quella il cui volto pareva il cielo - inventare una macchinetta per vedere l'al di là.

Proviamo a farla? - dice quella che non cessava di ballare.

Le macchinette non rendono mica più felici, - dice quella con la voce soave e bella.

Sono passa tempi, - dice quella nei cui occhi appariva il firmamento. - E cos'è il tempo se non un passare? -

Nostra madre lo diceva sempre, - dice quella più pallida di tutte. - l'unico difetto del tempo è di passare,

Passa anche per chi diventa immortale? - dice quella con la voce roca.

Per tutti e per tutto, - dice quella che non stava mai ferma coi piedi.

Mamma mia! - dice quella che era di tutte la più ridente.

E allora, - dice quella con lo sguardo impetuoso e la voce incantatrice - li aiutiamo, Guido il Puliero e l'autore, a trovare l'elisir dell'immortalità per chi ascolta o legge Nane Oca nelle Foreste Sorelle?

Sicuro! - dicono insieme le bellissime donne. - E adesso a hanna, mi letti d'esse!

Sparirono ballando e cantando, come allodole. Erano così leggere!

Con loro negli occhi mi rimetto in cammino. Sto molto attento, perché nella notte sono tante le apparizioni - e non si sa mai.

XIII. PRIME IPOTESI SULLA SPARIZIONE DI SUOR GABRIELLA

ment
Era il mai fermo sole da quasi tre ore sparito nel grembiule della sera e ormai la notte occhistellata avvolgeva il Pavano Antico quando gli amici si trovarono di nuovo in casa del Puliero per per parlare della sparizione. Era appena passata la metà di ottobre. Anch'io ero là - e ho subito detto:

Bisogna indagar domandare sia presso persone del Mondo Questo, sia personaggi del Mondo Quello, tanto uno vale l'altro.

Dunque sono arrivati i tempi di Babele, - dice don Ettore il Parco. - Cosa vuol dire uno vale l'altro?

Che siamo sempre dentro un'immaginazione, - dico io.

Eccolo dunque il Maligno! - dice don Ettore il Parco. - *Ecco* Sono le tentazioni di Sant'Antonio nel deserto!

Forse l'autore, - dice il dottor Gennari - dovrebbe ascoltare di più e parlare di meno. E così farò, - ho detto. - Vi chiedo scusa.

Siamo davanti a un gran mistero, - dice il signor Bet.

Mistero, - dice il farmacista di Casalserugo - vuol dire cosa a cui si prende parte.

E noi prenderemo tutti parte all'indagine, - dice il maestro Baroni. - Proprio tutti.

Die Zauberei, - dice il tedesco ingatijoso - ist die Seele des Mysterium.

La magia, - traduce il signor Bet - è l'anima del mistero.

Et le mystère, - dice Jolicoeur - est l'anîma du Magico Mondo.

Therefore, - dice il prigioniero inglese - if we go to indagate the mistery, we must ask the help to the people of the Magico Mondo.

Perciò, - traduce il farmacista di Casalserugo - se andiamo a indagare il mistero dobbiamo chiedere aiuto alla gente del Magico Mondo

Ecco risorto lo spiritismo pagano e illusionistico, - dice don Ettore il Parco. - Un po' di realismo, in nome di Dio!

Che ognuno vada a indagare dove vuole e con chi vuole, - dice il Puliero. - Qui ci ritroveremo per valutare gli indizi.

In quella si udì un passo per le scale - la porta si aperse. Era il brigadiere Deffendi travestito da indagine, con frasche in testa mimetizzanti - lo seguiva una suora in cui tutti subito riconobbero l'appuntato Cartura.

L'indagine, - disse il brigadiere - appartiene a noi. Non cercate di invadere il campo.

Quale campo? - disse il capitano Adcock.

Il campo dell'indagine, - disse il brigadiere Deffendi.

Qui ai Ronchi Palù è tutto campi, - disse Agostino. - Fra cui quello famoso dei Gu.

E' un campo sospetto, - disse il brigadiere Deffendi. - Ma attenti: rapitori e assassini sono spesso le persone più insospettabili - come voi. Ritenetevi pertanto sotto indagine tutti, compreso l'autore.

Ciò detto uscì con la suora - facendo segni minacciosi col dito indice.

Il brigadiere Deffendi, - disse Oreste il paracadutista - non trova mai perché si mimetizza troppo.

E il mistero finisce che non lo vede, - disse il maestro Baroni.

E noi riusciremo a vederlo? - disse il signor Bet.

non
O mistero, sugo della vita e pane delle anime, come ti giriamo intorno da quando sei calato nel mondo e tutto avvolgi: adesso, attraverso l'indagine, *non* entreremo in te. Ma nel frattempo, ancora una volta, andiamo a sognare nelle case del sonno.

*prevedere
ma vedere: bet,*

*↓
tutti entreranno in te.*

Ver. II^o
M. n. / 21

I. DA MENALCA, CELEBRE RISTORANTE DOVE OGNI UMANITÀ SI INCONTRA, CERTI COMMENSALI INDIRETTAMENTE RIVELANO CHE STA PER SUCCEDERE UN

EVENTO FUORI DAL NORMALE

fantasi
realizzato

Molti sono i ristoranti del mondo, ma pochi quelli in cui entra talvolta il destino. Dei

pochi fa parte il ben noto ai lettori di *Nane Oca* Menalca.

E' da Menalca piatto sopra ogni altro ~~distinto e famoso~~ la gallina di Polverara: bestia

nera di penne, dal ciuffo guizzante, ormai ~~già~~ in via d'estinzione, come gli antichi det-

Un giorno di mezzo autunno - poco dopo la semina del grano - là si trovavano

casualmente a desinare diversi avventori: il conte Chiarastella con una bella signorina il

cui volto pareva il cielo, il centromediano Quadri col mediano Matè, la signora Flora

boccadaraacconti col ragioniere Baccin suo sposo - e altri.

Venne Menalca al tavolo del conte e disse:

Cosa vi porto?

Bigoli in salsa e gallina al forno per due, - disse il conte.

Con patate? - disse Menalca.

Con patate, - disse il conte.

Menalca tornò alle cucine e il conte disse:

Quanti doni si sono fatti i popoli magari attraverso invasioni e ruberie. Pensi, cara

amica: prima di scoprire l'America e incontrare i famosi Incas noi non avevamo le

patate

Ogni popolo, - disse la signorina il cui volto pareva il cielo - ha le sue minestre, le sue

galline, i suoi Nane Oca.

Oltre la Pavanate Foresta, - disse il conte - ci sono le Foreste Sorelle sconosciute e

misteriose.

Se andrete, come spero, a esplorarle, - disse la signorina il cui volto pareva il cielo -

ricordate che non tutto il mondo è paese.

Paese, o foresta, che vai, - disse il conte - usanza che trovi. Sono onorato, gentile

signorina, aver voi risposto sì all'invito qui assaggiar venir venuta il boccone arcigustoso

della gallina pavinera e polverarina, soprattutto la parte posteriore cui è dato nome

boccon del prete.

O conte, - disse la signorina che pareva avere negli occhi stelle - Che straordinari

fioretti mettete nel parlare. Sembra di udire un violinista virtuoso. Anch'io ammiro quelle

nerie galline orgogliose che passeggiavano per il Pavano col passo del destino. Manca

loro soltanto il volo, come agli uomini, eccezzion fatta per suor Gabriella.

E' unica al mondo, - disse il conte. - La sua pelle è di perla come in certe spose la

prima notte. Pensi: una volta ho sognato che era la regina dei morti.

Giungeva dal tavolo vicino un gran gron di masticatori: erano i denti del

centromediano Quadri e del mediano Matè che dissossavano i petti e le cosce di una

gallina ~~les~~sa - giocatori grandiosi della mai vinta Pavanate Squadra, vere colonne,

grandi saccagnatori.

Il pallone è tondo e non quadrato, - disse il centromediano Quadri.

Se fosse quadrato non sarebbe tondo, - disse il mediano Matè.

A volte, - disse il centromediano Quadri - siamo troppo spaccassoi.

Forse, - disse il mediano Matè - abbiamo perso la gentilezza.

O tempi del capitano Adcock! - disse il centromediano Quadri. - Quella era l'epoca

della gentilezza.

Il capitano Adcock, - disse il mediano Matè - segnava i goal sfiorando la palla col vento

dei capelli.

I suoi goal erano così perfetti, - disse il centromediano Quadri - che anche gli avversari

Ven. II. del dic. 2000
e la società

Il capo lo è l'uomo che non ha paura di dire il capo. - l'uomo che non ha paura di dire il capo. - l'uomo che non ha paura di dire il capo.

Si applaudevano e chiedevano il bis.
Sembrava volasse, come suor Gabriella, - disse il mediano Matè.
In quella si aperse la porta ed entrò un colpo di vento profumato d'erba: e dietro al vento un uomo di circa trent'anni, con la testa un po' da angelo un po' da pollo, i capelli appiccicati sulla fronte, gli occhi piccoli, la bocca socchiusa, che incuteva timore. Lo seguivano due uomini col cappello calcato sulla fronte e le mani in tasca. Si sedettero a un tavolo un po' in ombra.

Quello, - disse sottovoce il conte - è Maniero, il capo della mala, coi suoi luogotenenti Maritan e Sandonà. E' capace di scappare da qualunque prigione attraverso i cunicoli. Una volta certi briganti ispiravano i poemi, - disse la bella donna dal volto di cielo. Al loro tavolo quelli della mala - ombreggiati - annusavano l'aria per capire i sughi - e tutto osservavano e orecchiavano.

Vedo tanti polli, - disse Maniero, il capo, - ma tutti con poche penne. C'è anche gente di Nane Oca, - disse il luogotenente Maritan. Tutti nel Pavano e forse nel mondo aspettano la seconda parte, - disse il luogotenente Sandonà. *La gente della mala - l'uomo che non ha paura di dire il capo. - l'uomo che non ha paura di dire il capo.* Mi piace, fra un colpo e l'altro, venir qui ad ascoltare i discorsi, - disse il capo, - per capire cosa stanno combinando la fortuna e il destino.

Io per primo mangio bigoli col ragu' e per secondo gallina lessa, - disse il luogotenente Maritan. Idem, - disse il luogotenente Sandonà. C'è attesa ma anche tensione, - disse Maniero. - Sento che sta per succedere qualche fatto fuori dal normale.

Giunse in quel punto Menalca coi bigoli fumanti - e mentre il profumo della salsa si espandeva la signora Flora disse allo sposo: Caro mio. Quanto non sarebbe noiosa la vita coniugale la vita coniugale se non ci fossero i fatti da raccontare. Qui da Menalca se ne sentono di tutti i colori, sia di briganti, sia di persone travestite, sia di amori e corteggiamenti. Ah, che voglia mi sta venendo di raccontare vita, morte e miracoli di questo e di quello! E sai un'altra voglia che ho? Andare a casa del Puliero quando teggerà, come annunciato, il seguito di Nane Oca. Che voglia che ho di incontrare suor Gabriella e stare un po' a chiacchiera con lei!

Io ti ho sposata, - disse il ragionier Baccin - per le storie che racconti, oltre che per la profumata rosa. Anche se non ha fondamento, - disse la signora Flora - si potrebbe sostenere che le storie con suspense fanno passare la stitichezza, essendo che la caccia è uno dei problemi dell'umanità.

Questa non l'avevo mai sentita, - disse il ragionier Baccin. In quella si aperse nuovamente la porta - ma non entrò vento. Apparve invece una zingara con le mani piene di foglietti colorati. La seguiva un suonatore di violino - che però non suonava. Fecero il giro dei tavoli e tutti comprarono il foglio. Il conte lesse il suo alla signorina che aveva la bocca di giglio e gli occhi color Non ti scordar di me: "Succederà un fatto dapprima molto misterioso. Non aver timore, il tempo tutto restituirà, anche per tuo merito. Gioca i numeri della tua nascita. La fortuna ti assiste." Era molto strana quella zingara, - disse la signorina quando i due furono usciti. - E anche il violinista era strano.

Non era una zingara, - disse il conte - bensì il brigadiere Deffendi con l'appuntato Cartura travestiti per indagini. Avete visto come guardavano verso quelli della mala? O conte, - disse la signorina dagli occhi di firmamento - come sono belli il giorno e la notte. Le avventure non finiscono mai, guardie e ladri ci sono sempre, l'amore è il re della foresta e gli uomini sperano ancora di diventare immortali. Nane Oca è nell'aria con le fate e il momon. Chiarastella - lo sentite il tremito della poesia?

Il capo lo è l'uomo che non ha paura di dire il capo. - l'uomo che non ha paura di dire il capo. - l'uomo che non ha paura di dire il capo.

Il capo lo è l'uomo che non ha paura di dire il capo. - l'uomo che non ha paura di dire il capo. - l'uomo che non ha paura di dire il capo.

Era il vento che, insieme coi raggi del sole e gli squarci di azzurro, le modellava le capigliature riccute, musciche traboccate dagli strumenti, spumiglie, lievit, spalle di gigantesse, montagne rotolanti. Pareva che il cielo avesse perso la gravità.

Oh! - disse suor Gabriella, intenta a lavorare nell'orto. - Guardate, care sorelle. Oggi lassù c'è il ballo degli angeli.

Gatta ci cova, - disse suor Maria Giovanna, la superiora, di anni settantaquattro. -

Sembra un giorno di primavera, non d'autunno.

Il mondo sta cambiando, - disse suor Ernestina, di anni cinquantasei. - Se Dio si stufa ci manda tutti a ramengon.

Dio non si stufa mai, - disse suor Narcisa, di anni ventotto. - Tutto è grazia.

E' vero, suor Narcisa, - disse suor Gabriella. - Oggi Dio è beato di farci festa con tutte le sue nuvole. Tutto è grazia, proprio tutto.

Il peccato no, - disse suor Martina, di anni ventiquattro. - E neanche le cose brutte. E neanche il Diavolo.

O purissime, - disse suor Gabriella. - Vedete laggiù, lontano lontano, piccolo piccolo, qualcosa che a me sembra l'orecchio di Dio?

Ah! - disse suor Maria Giovanna, - come siamo fortunate, coi tempi che corrono, di riuscire a vedere Dio ancorché solo in parti orecchio.

Com'è cambiato Dio da quando ero bambina, - disse suor Mafalda, di anni novantasette. - Fra quel nuvolone e il vento sembra a rischio di far come le foglie

d'autunno.

A volte sapete cosa penso? - disse suor Narcisa. - Che forse dobbiamo fargli coraggio. Sì, - disse suor Gabriella. - Credo anch'io che dobbiamo incoraggiarlo a non aver paura di niente, come una volta.

Ma Dio non ha paura di niente, - disse suor Sebastiana, di anni ventuno.

Secondo me, - disse suor Gabriella - anche lui ha paura di morte, come tutti e tutto.

Questo non lo credo, - disse suor Maria Giovanna. - Si ricordi, suor Gabriella, che Dio è eterno.

Se fosse veramente eterno, - disse suor Gabriella - non avrebbe bisogno di noi.

Ma non ha bisogno di noi! - disse suor Martina.

E invece sì, - disse suor Gabriella. - Non vedete come sta sempre lassù a

orecchiare? Lui si nutre di noi.

Che bello, - disse suor Narcisa. - E noi siamo sue mamme.

Basta, - disse suor Maria Giovanna. - Non esageriamo con le fantasie. Di Dio sarebbe meglio non dire niente.

Delle volte lo sogno, - disse suor Gabriella. - E sapete come è fatto nel sogno? Di tutti i pensieri e le fantasie degli uomini e delle bestie.

Fin che sono sogni va bene, - disse suor Maria Giovanna. - Ma guai a pensare che Dio sia veramente così.

Chissà com'è veramente Dio, - disse suor Gabriella. - E cosa sta diventando. E cosa gli manca per essere veramente tutto ciò che noi vorremmo lui fosse. E se davvero è

interessato a quello che forse sta cercando trovare l'autore inviando Nane Oca nelle Foreste Sorelle. O se è ancora geloso come quella volta che ci siamo avvicinati

all'albero della vita, nel Paradiso Terrestre/Cisbichio, come sono curiosi!

In quella cominciò a cantare un lucherino. * e tutte le suore stettero ad ascoltare continuando i lavori dell'orto, finché suor Narcisa intonò il *Laudate pueri*. L'orecchio di Dio, rosato dal sole ~~ottobrino~~ che calava verso l'amata sera, venne pian piano sopra ~~forte~~ e la casa della dottrina: e vi rimase fin quando il lucherino e le suore cantarono.

X X

III. CAMMINANDO PER LA PAVANTE FORESTA L'AUTORE, GIUNTO NELLA RADURA DEL CAVALLLO BIANCO, PONE A DIO UN'INQUIETANTE DOMANDA

Chiara è la sera e poco il vento. La Pavante Foresta trema: in lei l'autore (io!) è in cammino. ~~Vaghe~~ ~~arrivare~~ alla casa del Puliero per sapere quando mai comincia la ~~lettura delle Foreste-Sorelle~~.

La luna - appena sorta - inargenta le foglie. Si sente il respiro delle piante sopra il frusciare delle acque. Quando entrò nella radura del Cavallo Bianco alzò gli occhi e vede, dalla parte di Oriente, l'orecchio di Dio. Lo chiamò:

Dio! Dio!

~~ho in mente da tempo.~~ Perché, Dio, ascolti sempre e non parli mai? L'orecchio ha un piccolo tremito (è un grande velo tenue), rimpicciolisce, si allontana, scompare. ~~L'autore non ha più nulla da dire.~~

Come mi piacerebbe una volta, ~~dire~~ udire la voce di Dio, sentirgli fare un discorso per esempio così:

O uomini, come siete bizzarri, difettosi, chiacchieroni e di breve vita. E come siete diventati esigenti!

Tante cose siete venuti a sapere: sul bene, sul male, sull'universo, sulle macchinette e su di me. ~~Oramai su certi argomenti ne sapete più di Dio.~~ Avete mangiato la foglia e dite di aver capito come funziona tutto. Ma il senso generale del tutto l'avete capito? Ho dubbi.

Come fa una parte a comprendere il tutto? Voi siete parti, solo parti - e parti mortali.

L'unico che è sempre tutto in tutto dappertutto sono io. Sono così tutto in tutto che comprendo anche il tempo e la morte. Sono dentro e anche fuori.

Io sono più esteso dell'eternità. A volte, tuttavia, ho l'impressione che mi siate un po' scappati di mano. E che vi siate di nuovo montati la testa come quella volta ai tempi dell'albero della vita nel Paradiso Terrestre.

Anch'io però, col tempo, sono cambiato.

Una volta ero la Voce che creava dal nulla - adesso sono solo un orecchio sempre in ascolto. Sì, io sono diventato la pienezza dell'ascolto.

Sono opinioni, - disse il Puliero, - Tutto dipende dalle Muse, che restino nei paraggi e

ispirando tolgano il tal per forza.

Sarebbe bello, - disse il signor Bet - se nella continuazione venisse rivelato come
diventar possibile immortali ~~essere fosse~~ non solo i personaggi ma anche le persone
che ascoltano, o leggono, il libro.

Tanti ci hanno provato, - disse il Puliero - senza mai cavare un ragno dal buco.
Ma ci dev'essere un modo, - disse il signor Bet.
Si sentiva adesso fruscare il passar del tempo - e il cuculo chiamare.
Ogni ora del giorno e della notte sono fatati, - disse il Puliero - e ogni momento è un
nuovo germoglio mai prima accaduto. ~~Il caduto.~~

Ci andrà anche suor Gabriella nelle Foreste Sorelle? - disse il signor Bet.
E' così bizzarra, - disse il Puliero - che faccio fatica a distinguere quando è realtà e
quando fioretti.

Don Ettore il Parco non ha tutti i torti quando fa la critica delle storie inventate, - disse il
signor Bet. - A volte si rischia di non sentire più la terra sotto i piedi.
Lei si ricorda del capitano Adcock? - disse il Puliero.
Il centravanti più gentile mai apparso sulla terra, - disse il signor Bet. - La punta di
diamante della Pavante Squadra.

Come lo rivedrei volentieri! - disse il Puliero. - Bello sarebbe se venisse ad ascoltare la
continuazione.
Può anche succedere che venga, - disse il signor Bet.
Il capitano Adcock, - disse il Puliero - segnava goal di testa che erano veri e propri
trattati di cavalleria.

Non spintonava e non saccagnava che poco, - disse il signor Bet.
Era l'ultimo cavaliere errante, - disse il Puliero.
Era una fata, - disse il signor Bet.
Speriamo che si faccia vivo, - disse il Puliero.
Ièh, sono vivo! - disse improvvisamente una voce da tenore. - Metto i piedi per terra e
giungo.

Da sotto la cappa del camino apparvero due piedi lunghi in scarpe da football seguiti
dalle gambe magre, strette in calzoncini bianchi orlati di rosso.
Poi scese tutto intero un distinto signore.
Aveva la sottana da scozzese, era pallido, biondo, pettinato con la riga.
Il capitano Adcock! - dissero insieme il Puliero e il signor Bet.

Son mi, - disse il capitano Adcock.
Da quanto tempo era nel camino? - disse il Puliero.
Dalla notte in cui è nato Nane Oca, - disse il capitano Adcock. - Ero stato attirato a
causa di un andarvenire di fate.

Ed è sempre rimasto nella cappia del camino? - disse il Puliero.
Sempre, - disse il capitano Adcock.
E perchè non si è presentato prima? - disse il Puliero. -
Perchè non sono stato nominato, - disse il capitano Adcock. - E ascoltando mi sono

perfezionato nell'italiano.
E' proprio tempo che *Nane Oca nelle Foreste Sorelle* cominci, - disse il signor Bet.
Noi scozzesi amiamo Nane Oca come Ossian, come il bel principe Carlo, - disse il
capitano Adcock - e speriamo un giorno poterlo avere ospite sui nostri Alti Monti per
farlo incontrare con quei famosi eroi e poeti cantori.

Nane Oca nelle Foreste Sorelle,

Si tiene ancora allenato, capitano Adcock? - disse il Puliero.
 Sempre, - disse il capitano Adcock.
 E' notte fonda, - disse il signor Bet. - Andiamo a dormire?
 Com'è bella e infinita la notte, - disse il capitano Adcock.
 Con tutte le sue umidità, - disse il Puliero.
 E i suoi misteri, - disse il capitano Adcock.
 O tempi del capitano Adcock, quando i calciatori si preparavano sui libri di cavalleria e il gioco era un'arte capace di vincere la morte! O tempi della gentilezza e dell'amore - lo sappiamo che state per tornare. Vi aspettiamo.

V. L'UOMO SELVATICO E L'EREMITA DEI COLLI SI INCONTRANO PER CONSIGLI
 D'AMORE. DURANTE IL COLLOQUIO VIENE FATTA UNA PROFEZIA

Nelle note, ne ho fatto.

quella notte - mentre la luna rotonda luminosa avanzava nel gran mare celeste -
 l'Uomo Selvatico, tutto preso da amore, si aggirava per la Pavante Foresta balzando di
 ramo in ramo. Era così in estasi che, senza rendersi conto dei luoghi, giunse ai piedi dei
 colli e là - forse per la diversa ombra e la fine aria si fermò su un alto faggio e cominciò a
 cantare in lingua rovescia così:

Rèstato rarà
 tenòt talunà
 taamà racà
 taamà taamà
 imi tisen ut?
 imi tisen ut?

Reamò reamò
 iti cocér e motré
 iti sopén e motré
 motré red'amò.

Morà spòndiri
 spòndiri reamò
 ese ono spòndiri
 iomuò red'amò.*

La voce, potente e dolce, entrava nel fruscio delle foglie - taceva ogni vento. Quasi
 subito, proveniente dai colli, un altro canto rispose, in lingua dritta:

Quando una voce va per la foresta
 parlando d'amore, chi d'amore ha vanto

subito risponde: E festa, è festa.

Chi nel parlar d'amore ha tale canto
le bestie incanta insieme alla foresta.

Colui che ha risposto, - disse l'Uomo Selvatico parlando da solo - non può essere che l'eremita Silvano. Andiamo a trovarlo. *Voluntà.*
Detto fatto, sempre strascando si diresse verso quel punto da cui era pervenuto il canto - e ben presto vi giunse. Era in quella valletta che ben conoscono i lettori di *Nane Oca*. Illuminata dalla luna Elia stava facendo pipì.
O bestia, - disse la donna. - Cosa guardavi?
A un solo punto ho lo sguardo, - disse l'Uomo Selvatico. - Se vedessi suor Gabriella nel buio della notte apparire.
L'amore, - disse Elia - è fuoco che brucia.
L'amore, - disse l'Uomo Selvatico - potrebbe vincere anche la morte.
Quella magrona, - disse Elia.
Ho tanto patimento, - disse l'Uomo Selvatico.
Proprio di una suora ti dovevi innamorare, - disse Elia.
Appare proprio allora sulla soglia della grotta l'eremita Silvano: la barba gli scendeva fino alle ginocchia, luminosa di luna. Disse:
Salve, uomo d'amore.
Vorrei conforto e consiglio, - disse l'Uomo Selvatico.
Si consiglia male, - disse l'eremita Silvano - perché l'amore fra un mezzo bestia e una religiosa ancorché anomala presenta qualche problema di carattere antropologico.
E tu allora, - disse l'Uomo Selvatico - che sei eremita a hai molte spose?
E' per compenso d'aver tanto patito a causa di quell'angelo monco nemico dell'amore che ha cercato di ammazzarmi, - disse l'eremita Silvano. - E poi sono un religioso naturale e senza voti. E poi, perché i religiosi non devono avere tante spose?
L'amore è un vento che non tace mai, - disse l'Uomo Selvatico.
E' così, - disse l'eremita Silvano.
Tu credi che potrò far mia sposa suor Gabriella e portarla a vivere nella foresta? - disse l'Uomo Selvatico.
Macaron sei e macaron resterai, - disse l'eremita Silvano. - Tuttavia niente è impossibile che avvenga dati i tempi che stanno per venire.
Tu prevedi il futuro? - disse l'Uomo Selvatico.
Più che altro tiro a indovinare, - disse l'eremita Silvano.
Fu allora che, con tutto il fiato del petto possente, l'Uomo Selvatico lanciò un urlo - *amore* - che dondolo lungamente sopra il Pavano Antico.
Per quell'urlo si svegliarono le spose e una a una uscirono dalla grotta - in camicia da notte. Com'erano belle anche se un po' invecchiate! Con che incanto stettero a

*Foresta rara/notte lunata/amata cara/amata amata/mi senti tu?/mi senti tu?//Amore amore/ti cerco e tremo/ti penso e tremo/tremo d'amore.//Amor rispondi/rispondi amore/se non rispondi/muoi d'amore.

guardare l'Uomo Selvatico - il suoi pelli e il suo membro grandioso.
Ecco l'innamorato di suor Gabriella, - disse l'eremita Silvano.
Se una donna normale può far ammattire d'amore un uomo normale, - disse
Margherita la bionda, la sempre ridente - figurarsi cosa può capitare a un mezzo bestia
con una religiosat' ^{duwa}

Vedo qualche nube all'orizzonte, - disse l'eremita Silvano.
C'è pericolo? - disse Maria, ^{è più ansiosa}
Abbiamo sentito dire che Guido il Puliero domani comincerà a leggere le Foreste ^{color}
Sorelle, - disse Cristiana, che aveva il volto ~~rosa~~ bianca.
Sì, - disse l'Uomo Selvatico. - Io starò sul tiglio ad ascoltare e vedrò arrivare volando il
mio amore.
Povero selvaggio, - disse Silvia, la sposa dalle guance di velluto. - Noi donne ti
capiamo bene.

Grazie, cara gente d'amore, - disse l'Uomo Selvatico. - Ora è tempo che si torni al
sonno per essere ben svegli domani in ascoltare.
Verremo tutti, - disse l'eremita Silvano - a meno che qualche evento...
Ma l'Uomo Selvatico era già scomparso fra gli alberi - e tutti rimasero a guardare la
scia di fronde mosse che segnavano il suo cammino nel bosco profondo. Si sentiva il
truciare del vento sospeso. Silvano disse:
Presto, forse prestissimo, succederà un fatto ^{inverosimile} ~~inadatto e sconvolgente~~. ^{E' pulier}

VI. LE MUSE E LE FATE RIUNITE NEL BOSCHETTO DEI SALICI PARLANO DI UN MISTERIOSO EVENTO. POI CANTANO ALLA NOTTE

In quelle medesime ore le Muse, nude come i pomi del bròlo, stavano a veglia nel
boschetto dei salici, ^{intente a guardare il moto delle stelle - e a chiacchierare.}
Sorelle, - disse la Musa che teneva in mano un rametto fiorito - sento che appena farà
giorno, forse a causa della bellissima notte, succederà qualcosa di strano o a qualcuna
di noi o a suor Gabriella.
Non metterci in ansia, - disse la Musa dalla bella voce.
Sono preoccupata, - disse la Musa del ramo fiorito - perché sta venendo l'ora del
destino e noi purtroppo, come sempre, dobbiamo stare a guardare. Non so se l'autore
ha testa abbastanza per tenere in mano un argomento così impegnativo.
Tanti sono caduti per via senza poter concludere verosimilmente le storie, - disse la
Musa fra tutte più bella.
Noi come possiamo aiutare? - disse la Musa dalla bella voce.
Ispirando a più non posso, - disse la Musa del ramo fiorito.
In quella giunse fra i salici una brezza - e comparvero le fate.
Che bella riunione, - disse Mogana, la fata bionda.
Abbiamo sentito tutto e vogliamo aiutare, - disse Reana, la fata dai capelli neri.
Se noi aiutiamo, - disse Mogana - gli uomini possono veramente diventare immortali.
Strucca strucca, - disse la Musa dalla bella voce - noi più che ispirare non sappiamo.
E' già abbastanza, - disse Mogana.
E c'è Guido il Puliero che da ogni vento si lascia ispirare, - disse Reana dai capelli neri.

Mettendoci nella nascita di Giovanni, - disse Mogana, - ci ha dato importanza come ai tempi di re Artù.

Il Puliero ha l'occhio da fata, - disse la Musa che aveva gli occhi come olive nere. Gli è venuto coltivando le rose mentre aspettava il suo primo amore, - disse la Musa il cui viso sembrava il cielo.

Nel Magico Mondo, - disse Reana - si pensa che suor Gabriella sia l'ultima risorsa che gli uomini hanno per non perdere la speranza di diventare immortali.

O sorelle, - disse Mogana. - E' pur vero che i tempi si sono fatti difficili stante che gli uomini credono più alle loro macchinette che alla fateria. Malgrado tutto però noi vegliamo su di loro - e sempre veglieremo.

2 Perciò è tempo di affrontare il mistero di suor Gabriella, - disse la Musa del ramo fiorito.

Sapete cosa ho pensato? - disse la Musa dalla bella voce. - Cosa faremmo noi Muse senza gli uomini? Chi ispireremmo? Bisogna proprio che qualcuno li faccia diventare immortali.

Perciò dobbiamo ispirare a più non posso l'immaginazione dell'autore, - disse la Musa che coi piedi non stava mai ferma.

3 Questa bellissima notte, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo - trema in modo particolare. Di cosa non è capace l'amore! - che la Musa del ramo fiorito

Chi - disse Mogana la bionda. - Come vorrei che fosse qui anche nostra sorella Aura, la fata castana, che per amore ha preso il nome di Maria la Bella ed è diventata la mamma di Nane Oca. Noi tre siamo le fate più antiche - le più magiche. Volete cantare con noi? - disse la Musa dalla bella voce. Sì, - dissero le fate.

CANTO NOTTURNO DELLE FATE E DELLE MUSE

O tenera in tremar

umida notte

stelle fatate

erbe incantate

fruttuose piante

della Pavante

Foresta, ascoltate:

tutto è presente

niente è passato

nel mondo incantato

non c'è la morte

se noi cantiamo

se noi balliamo

non c'è la morte

se non lo vedi

il mondo fatato

è la tua sorte

trovare la morte

non c'è la morte

nel mondo fatato
nel Magico Mondo
accanto celato.

Del Magico Mondo, - disse Mogana - gli uomini stanno perdendo il comprendonio.
Se lo perdono, - disse la Musa dalla bella voce - diventano storditi.
Mi piacerebbe, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo - inventare una macchinetta
per vedere l'al di là. Una...una...tele...vedizione...

Noi vediamo già tutto, - disse Reana.
Ma gli uomini no, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo.
Proviamo? - disse la Musa che non cessava di ballare.
Non crederete mica che con una macchinetta si veda il vero al di là, - disse la Musa
che era di tutte la più ridente.

Sono passa tempi, - disse Reana.
E cos'è il tempo se non un passare? - disse la Musa il cui volto sembrava di stelle.
E' il suo difetto, - disse la Musa dalla bella voce.
Quella macchinetta sarebbe bello se facesse vedere anche il futuro, - disse la Musa
che teneva in mano il ramo fiorito.

Chi troppo vuole nulla stringe, - disse la Musa più pallida di tutte. - Come è mai
possibile vedere una cosa che ancora non c'è?
O chiacchierone, - disse la Musa che aveva lo sguardo impetuoso e la voce
incantatrice - volete che li aiutiamo a trovare l'elisir che rende immortale chi legge o
sente leggere Nane Oca nelle Foreste Sorelle?

Si sì, - dissero le altre Muse.
Noi collaboriamo, ben volentieri, - disse Mogana.
Mi è venuta voglia di ballare, - disse Reana.
Allora tutte si presero per mano, fecero il cerchio e cominciarono il ballo - leggere
come la brezza, fresche come la guazza.

VII. NELLA MEDESIMA NOTTE IL PULIERO E ROSALINDA SALGONO SUI COLLI PER
GOIA D'AMORE E INCONTRANO ELIA E SILVANO. DOPO DI CHE, PRIMA DEL
MISTEROUSO EVENTO CHE SCONVOLGERÀ LA STORIA, ALL'AUTORE VIENE IN
MENTE UNA RIFLESSIONE SUI NOMI DI DIO

Era ormai una notte divenuta sottosa quando il Puliero entrò
alcavaladandodibriglialessestirarintento in Pava pavante amorosa sovrappassando il
Bachtiume frescopescoso pescu. I passi del trotto si propagavano per gli antichi portici -
risonando.
In piazza dei Frutti - trepante per il battulimnio delle stelle - la finestra di Rosalinda
era l'unica illuminata.
Luce mia, - mormorò il Puliero.

Sali nel modo consueto per la grondaia - era di certo il Braghibante disteso nel suo
sonno opiato - e bussò. Rosalinda - la tiepida, la soffusa - aperse e apparve, vestita
con giubba e pantaloni da cammino, pronta.

Ti porto a camminare sui colli, - disse Guido.
O poeta mio, - disse Rosalinda.

E là ancora e ancora ti brancibacerò, - disse Guido.
Sì, - disse Rosalinda. - Ancora e sempre.

In basso il cavallo nitì.

E' ora, - disse Guido.

Prese Rosalinda per la vita e scesero lungo la grondaia fino al calesse. Seduti vicini, beati, andavano al trotto verso Occidente. Passarono fossi, fossone, fiumi, foresta finché giunsero ai piedi dei colli.

La Pavaute Foresta, - disse Guido - è misteriosa come l'anima: ha bestie, briganti, eremiti, fate, Muse, sibille, indovini e personaggi che non si conoscono.

Di notte fa un po' paura, soprattutto a noi donne, - disse Rosalinda.

Fra le foreste del mondo è una delle più fatate, - disse Guido.

Il bosco era folto - c'erano faggi, ailanti, castagni, robinie, frassini, platani.

Quando sono fra queste piante, - disse Guido - ho l'impressione che tutto, nel vasto

mondo, sia in cammino verso qualcosa che è in ogni essere, vivente e non vivente - ma

che non siamo in grado di capire.

E' il momon? - disse Rosalinda.

Sì e no, - disse Guido.

Guarda là, - disse Rosalinda. - In alto in alto vedo una lucina.

E' sul monte Venda, ~~disse Guido~~. - Dev'essere alla grotta dell'eremita Silvano.

Andiamo a salutarlo? - disse Rosalinda.

Lasciarono il cavallo e il calesse legati a un faggio, - perché la via si strettiva e s'inerpicava. ~~Silvano e~~ cuore batteva per la fatica del fieno.

Di notte è facile perdersi, - disse il Puliero.

Con te è bello anche perdersi, - disse Rosalinda.

Giunsero finalmente a quella valletta.

Chi siete? - disse una voce di donna.

Elia! - disse Guido. - Non dormi mai?

La notte è degli amanti, - disse Elia apparendo.

Come va? - disse Guido.

Come in Paradiso, - disse Elia.

Che bella sorpresa! - disse in quel punto la voce di Silvano.

Era apparso sulla soglia della grotta, ridente.

Che bella notte, vero? - disse Guido.

La notte, - disse l'eremita Silvano - è il tempo in cui meglio si vede Dio. Ecco là,

vicino alla stella Boara, che ascolta. Secondo me si rallegra quando sente parlare

d'amore.

E le altre spose? - disse Guido.

Le ha riprese il sonno, - disse l'eremita. - Elia, invece, è notturna. Lei e io abbiamo la

notte.

La notte, - disse Guido - è come una capanna.

E' velluto, - disse l'eremita.

Solo col buio della notte arrivano le fate, - disse Guido.

~~Anche Nane Oca comincia di notte/~~ - disse l'eremita.

La notte nasconde e svela, - disse Guido.

E' vero che domani ci sarà la continuazione? - disse l'eremita.

Sì, - disse il Puliero.

~~Tutti sono in attesa, disse Elia.~~

Puliero, - disse l'eremita. - Riuscirà stavolta a far diventare immortali non solo i personaggi ma anche gli uditori?

È tutto allora finito o' U. U. U. -

rich.

*qualche
cosa
nuov.*

La via verso

Sono realista, non onnipotente, - disse Guido.

In nome di Dio, provi, - disse l'eremita.

In quella si udi lontano il canto dell'Uomo Selvatico.

E' innamorato patocco, - disse Elia.

Mai ho visto un amore così grande, neanche nei trovatori antichi, - disse l'eremita.

Ma ho presenimento di eventi interruttivi, - disse Guido.

L'amore non si interrompe mai, - disse Elia.

Adesso torniamo, - disse il Puliero - perchè il cammino è tanto e fra poco viene l'alba a

far impallidire la notte.

Sì, - disse l'eremita - e fate un buon ritorno.

Si abbracciarono, tutti e quattro - era l'abbraccio perfetto dei fini amanti.

Sei proprio una rosa, - disse Elia mentre Rosalinda si staccava.

Quando furono sul calesse e presero ad andare ogni tanto Saetta si voltava a

guardarli. ~~EA~~ un certo punto il Puliero disse:

O Saetta. Chissà quanti nomi ha Dio. Forse tutte le parole del mondo sono nomi di Dio.

Anche Saetta, anche cacca e pipì.

Capisco e non capisco, - disse Rosalinda.

Forse hanno ragione gli eremiti a stare sui monti, - disse Guido - perchè sentono

meglio cosa ascolta Dio.

Amore mio, parlando parlando mi hai baciata niente, - disse Rosalinda.

Allora Guido il Puliero fece fermare Saetta e nell'ultimo lembo della notte - là sul

calesse - scoperse a Rosalinda i fiori e le rose - e di sè i rami e le fronde. Stettero

immersi uno nell'altra finchè la stella del mattino cessò di tremolare e scomparve - fra lo

sbalordimento di Saetta cavallo.

Quando tornarono in sè il Puliero disse:

E' l'alba del giorno in cui alla sera leggerò le Foreste Sorelle.

Speriamo che non sia minestra riscaldata, - disse Rosalinda.

Il Puliero rise e disse:

Se non ti piace butto via tutto.

E' così che bisogna fare, - disse Rosalinda.

Ripresero il cammino. Erano nella foresta ombrosa - inumiditi - avvolti dai canti degli

uccelli.

~~veniva l'aurora. L'alba le volle dare un lampo di luce prima in~~
~~Pace e illuminazione intorno il mio corpo. E' così che~~
~~veniva l'aurora.~~

VIII. IMPRESSIONANTE SPARIZIONE DI SUOR GABRIELLA

Aveva da poco il sole lasciato le terre d'Oriente per inseguire il manto dell'inafferrabile

notte quando suor Gabriella, uscendo da messa prima raggiante di grazia per la

comunione appena ricevuta, incantata dai colori sempre nuovi e dalla freschezza

dell'aria, molto largheggiando il passo giunse al campo dei Gu. Qua e là dondolavano

piccole nebbie attraversate da passerì e colombi. La terra respirava. Il letamaio,

fumante, scuro, pareva un altare. ~~E' l'aurora.~~

Fu in quel momento che, per la prima volta, quel così da lei tante volte camminato

paesaggio le parve un prolungamento del suo corpo. Parlando a mezza voce da sola

disse:

Cara terra concinata e seminata, tu assomigli un po' alla mamma mia.

Non aveva ancora finito di dire mamma mia che un refoletto di vento portò un buon

odore di letame leam.

Ahi - disse suor Gabriella. - Cosa c'è di più bello e mistico del venir qui al mattino e

dopo aver mangiato Gesù in particola sentire gli odori sparsi nell'aria? E cosa c'è di più intenso, marron e oro, del letame leam nel letamaio dei Gu? Ah, come mi piace passeggiare la terra, guardare, odorare, cogliere fiori, lodare Dio e fare cacca e pipì a sua gloria! Come ti amo, Signore. Cisbichio! Guarda là che bei narcisi!

Un tremolar di fiori bianco giallini, su gambi orgogliosi verde scuro, proprio al bordo e sul primo iniziare del letamaio aveva richiamato i suoi occhi - e fatto fermare il passo. Cari narcisi, - disse suor Gabriella. - Anche quest'anno siete nati in anticipo a lodare l'aria col vostro profumo così inebriante. Come mi piace annusarvi. Come mi piace!

S'avvicinò, si chinò e tese le mani: prima accarezzò i petali e le tazzette, poi aspirò l'odore intenso, che mescolato a quello del letame le incusse un po' di inebriamento - e, dolcemente immatonita, colse un narciso. Per la Madonna, pensò.

Fu mentre pensava alla Vergine Madre che udì un rotolio crescente - come di un carro e cavalli in corsa - che subito divenne rombo. L'aria si oscurò, l'ombra avvolse il campo dei Gu e là - proprio là dove suor Gabriella aveva colto il fiore il letamaio si aperse.

Sorsero due cavalli e un calesse. Due braccia afferrarono la vita di lei - che gridò un nome - un istante prima che il letamaio si richiudesse sopra i cavalli, il calesse e il rapimento.

Così fu il fatto della sparizione di suor Gabriella sopra il letamaio dei Gu la mattina di quel famoso giorno in cui Guido il Puliero aveva dato appuntamento ai suoi amici per cominciare la lettura di *Nane Oca nelle Foreste Sorelle*.

IX. DALLA GIOIOSA MARCA ARRIVA OMOBONO TENNI, CAMPIONE MOTOCICLISTA, PER ASCOLTARE LE NUOVE AVVENTURE DI NANE OCA. MA SUOR GABRIELLA NON APPARE

Venne la sera. Alla casa del Puliero arrivarono pian piano tutti don Ettore il Parco, il signor Bet tumatore di pipa, il farmacista di Casalserrugo, il maestro Baroni mangiatore di minestre, i gemelli Cavaldoro, Oreste il paracadutista, Agostino, Nani Majo, il conte Chiarastella, il prigioniero inglese, il tedesco ingatijoso, Jolicoeur il francese, il capitano Adcock, Piri, Anguro, Viviana Pinciare, Tega, Cunico, Cicila, Gomante, i Zaghet, Mato Ampadina, Gianni Schinche, Andreina Tetine, la Lucarina-e-Altiri. Accanto, invisibili, stavano le fate e fuori in giardino, le Muse, anche loro invisibili, e sul tiglio l'uomo selvatico, attento se arrivare vedesse volando suor Gabriella. Fu così che assistette al grande aprirsi dell'orecchio tremante di Dio.

Manca suor Gabriella, - disse Maria la governante. Sbrindolona com'è, - disse don Ettore il Parco - sarà andata a curiosare chissà dove, ~~Ma arriverà.~~

In quella si udì un rombo di motocicletta vicinar crescente. Che sia Omobono Tenni che viene dalla Gioiosa Marca? - disse Oreste il paracadutista.

Il rombo diventò impressionante: poi, di colpo, ci fu silenzio. Nel silenzio una voce chiamò: Oreste! E' Omobono, - disse Oreste. - In moto va così forte che non lo prende neanche la morte.

La porta si aperse e Omobono Tenni entrò - era traccagnotto, con la faccia larga da buono - aveva la tuta di cuoio nero e le bragone intorno alle cosce. Disse:

Poiché fin nella Gioiosa Marca si è sparsa notizia delle belle imprese di Nane Oca alla ricerca del momon - e che lo ha trovato - sono venuto per fare conoscenza e insegnargli, caso mai, la moto.

Impossibile, - disse don Ettore il Parco. Nane Oca è un personaggio di fantasia. Veramente, - disse Omobono Tenni - tutti ne parlano come se fosse non di fantasia. E' fioretti, - disse il signor Bet. Non è detta l'ultima parola, - disse Omobono Tenni.

Stranamente stasera suor Gabriella è in ritardo, - disse il maestro Baroni. - Lei, che gira tanto e quasi alla velocità del suono, l'ha mica vista in aria o cielo aggirarsi volando? Chi vola in alto può cadere in basso, anche sotto terra, tipo buchi o pozze, - disse Omobono Tenni.

Che idee da motociclista, - disse don Ettore il Parco. - Un vivo che vola non finisce sotto terra. Gli uccelli non sono serpenti. Ma non viceversa! - disse don Ettore il Parco. Noi motociclisti, - disse Omobono Tenni - specialmente se campioni, a causa dell'alta velocità e perfino controvento a volte superiamo il muro del suono vedendo cose che i senza moto non vedono.

Che balonaroi! - disse con voce grave Cavaldoro Primo, il nato prima. - la moto non è altro che un sotto prodotto scoperto egggiante della bicicletta.

Siamo stati noi ciclisti, - disse Cavaldoro Secondo, il nato dopo - che per primi abbiamo dato l'idea di andare seduti su due ruote anziché tre o quattro, col vento e controvento, e chissà, perfino nel Magico Mondo.

A tale affermazione - o meglio, rivelazione - tutti rimasero a bocca aperta. Mai essendo venuto in mente che si potesse andare nel Magico Mondo in bicicletta. Tutto ciò che è in moto è Magico Mondo, - disse Omobono Tenni. Credo di cominciare a capire, - disse il farmacista di Casalserrugo - che le parole di Omobono Tenni contengono più mistero di quello che sembra.

Adesso, amico Oreste, e voi dei Ronchi Palù, e lei, caro Puliero, - come mi piacerebbe sentire l'inizio delle nuove avventure di Giovanni! In un batti baleno poi attivo alla mia corte in Gioiosa Marca e racconto tutto a mia mamma, a mio papà, a mia moglie, ai miei figli e soprattutto alla cara zia Gina, che canta le canzoni moderne e la sa lunga. Volentieri comincerei la lettura, - disse allora il Puliero - ma come si fa senza suor Gabriella?

Aspettiamo ancora, - disse don Ettore il Parco. - E' stramba ma io credo che, prima o poi, arriverà. Continuarono a chiacchierare, aspettando. Ma venne l'ora del sonno e lei non appariva.

Rimandiamo, - disse il Puliero verso mezzanotte. - Caro Omobono, se torna porti pure anche la zia Gina. La porto di sicuro, - disse Omobono Tenni. - Sentirete che usignolo. Tutti si salutarono e si sparsero verso le case. Omobono Tenni attraversò Grèbani a velocità selvaggia. Dai Ronchi Palù udirono svanire il rombo. Tutti erano un po' preoccupati.

X. DON ETORE IL PARCO VA DALLE CONSORELLE PER SAPERE DI SUOR GABRIELLA E NE APPROFITTA PER INTERROGARLE SULLE TENTAZIONI

Il mattino seguente, sotto la nebbia, don Ettore il Parco andò alla Casa della

La storia è la storia delle parole

La storia è la storia

Dottrina per sentire come mai suor Gabriella non era venuta alla tanto attesa lettura. Le consorelle, vestite di bianco, stavano cantando la *Salve regina*. Sia lodato Gesù Cristo, - disse suor Maria Giovanna, la superiora. Sempre sia lodato, - disse don Ettore il Parco. - Non vedo suor Gabriella. Stanotte non è tornata, - disse suor Maria Giovanna. - Ma a volte si trattiene in preghiera notturna nella Pavana Foresta, o aiuta i viandanti che si sono smarriti, o disgraziati a trovare un ricovero.

Ma alle prime luci del mattino è sempre tornata, - disse suor Narcisa. Siamo preoccupati, - disse don Ettore il Parco. - ~~perché~~ certe creature, che poco ascoltano le direttive della Chiesa, pur restando piene di grazia fanno gola al Principe delle Tenebre.

Che il Signore ci aiuti, - disse suor Mafalda, la più anziana. Una volta, care sorelle, - disse don Ettore il Parco - il Diavolo si è presentato anche a Gesù.

Il Diavolo è seducente, - disse suor Berta - e specialmente noi suore siamo molto tentate.

La tentazione, - disse don Ettore il Parco - si insinua in ogni ombra dell'anima ingenua. Bisogna essere molto aiutati da Dio per resistere.

Suor Gabriella, - disse suor Sebastiana - è una privilegiata dal Signore perché ha il volo.

Non basta, - disse don Ettore il Parco. - Il mondo è pieno di cacciatori imboscati. Suor Gabriella, - disse suor Maria Giovanna - sul mondo ha una visione più ampia di noi, e dei cacciatori si accorge perché li vede dall'alto. Io sono certa che non è caduta in tentazione.

La tentazione, - disse don Ettore il Parco - è come un buco nero: attira, divora e dissolve.

Abbiamo saputo, - disse suor Martina - che eravate là per ascoltare le nuove avventure di Nane Oca.

~~È facile, facile, fandonie!~~ - disse don Ettore il Parco. - E' da quelle cose che viene nel mondo la tentazione. Io vado là per esorcizzare. Dire la verità è tanto difficile, - disse suor Narcisa - perché ognuno cerca di contarla a modo suo.

Ma non bisogna mai infiorettare, - disse don Ettore il Parco. Eh, - disse suor Maria Giovanna - Tante volte certi che sembravano dire la verità sono stati smentiti dai fatti.

E' una gran lotta quella fra verità e menzogna, - disse don Ettore il Parco. In fondo, - disse suor Narcisa - a volte uno si illude che quello che dice sia vero - e non lo è.

Mi pare, - disse don Ettore il Parco - che suor Gabriella abbia fatto scuola. Preghiamo, - disse suor Maria Giovanna - affinché torni presto fra noi. Intonò un canto in melodia gregoriana - e le parole dicevano: Signore torna presto fra noi, che senza Te non possiamo vivere.

Don Ettore il Parco alla fine le benedisse, poi attraversò la nebbia tornò alla canonica. Ma prima andò nel brlo a mangiare un caco - giallo, potente, maturo. E mentre si godeva la polpa di quel diospero, com'era perplesso!

fanno

fu. molto

quella
difficile
facile

XI. NELLA PAVANTE FORESTA IL CONTE CHIARASTELLA INCONTRA IL CONTE NOVELLO CON CUI PARLA DEL MONDO FATATO E DI SUOR GABRIELLA

La stessa mattina, appena la nebbia andò diradandosi e il sole la colorò d'azzurro e rosa, il conte Chiarastella in abito da caccia, con cappello e fucile, camminava sul sentiero del Carturan Selvaggio - attento se mai sentisse odore di funghi - quando udì un trepestio vicinare - ma non di bestia. Era il conte Novello - uomo alto, maestoso, gran conoscitore di libri, molto sapiente e anche saggio. Conte Novello! - disse il conte Chiarastella. Ho sentito dire, - disse il conte Novello - che c'è un po' di preoccupazione. Sto cacciando e fungheggiando, - disse il conte Chiarastella - ma in realtà guardo se veder mi succede qualche traccia di sparizione o rapimento. Ehi - disse il conte Novello. Chi vola fa gola, - disse il conte Chiarastella. Com'è strano il mondo, - disse il conte Novello. - Tutto sparisce ma poi sempre ritorna: vuoi uccello diventando brucco, vuoi stella diventando sasso marmorino, vuoi cacca diventando frumento o fiori o piante. Negli infiniti mondi tutto è uno e molti. L'uomo, anche lui, scompare per diventare pipì di mosca, atomi, bollicine. Per quante gliene fai, il tutto è indistruttibile. Sono sempre incantato quando lei dice i grandi pensieri, - disse il conte Chiarastella. E' bello pensare e dire questo e quello: perché tutto si può dire di tutto, e il dire, anche se non è tutto, è una grande parte, - disse il conte Novello. Ed è sempre meglio di niente, - disse il conte Chiarastella. Il niente è solo il dietro del tutto, - disse il conte Novello. Quel ragazzo Giovanni, - disse il conte Chiarastella - senza tante filosofie ha trovato il momon. A volte penso che basta dire il nome e le cose ci sono, - disse il conte Novello. - E che ha ragione il Puliero perché quando dice: fate, venite - le fate vengono. Noi ci siamo anche senza che il Puliero ci nomini, - disse una voce un po' roca dal bosco. E' Mogana, - disse il conte Chiarastella. Gli uomini sono zucconi, - disse una vocina - perché con tutto il loro correre da forsenati si rovinano la gioia e l'amore. E' la Lumaca Imèga, - disse il conte Chiarastella. Che strano, - disse il conte Novello - personaggi inventati che si fanno vivi. In certi momenti, - disse il conte Chiarastella - i personaggi inventati sono tutti vivi. Concorro, - disse il conte Novello - però ci vuole un po' di distinzione, se no si perde la ciribricoccola. La ciribricoccola la perdono gli uomini, - disse il conte Chiarastella - perché invasati dalla moderna pubblicità che ci fa credere esistere le immagini delle cose abbellite, e gliene fa bere. E scambiare l'immagine dell'apparenza con la vera sostanza, - disse il conte Novello. Il Puliero e l'autore, - disse il conte Chiarastella - stanno cercando l'elisir per far diventare immortale chi leggerà *Nane Oca nelle Foreste Sorelle*. Una bella astuzia per farsi leggere, - disse il conte Novello. Se non ci fossero i paradossi e le immaginazioni, - disse il conte Chiarastella - gli uomini sarebbero come cavalieri senza armatura. Il vero cavaliere è senza armatura, - disse il conte Novello. Le frasche si mossero - apparve il Cavallo Bianco - che lentamente passò guardando i

due conti.
La Pavana Foresta è piena di misteri, - disse il conte Novello.
E sempre più lo sarà, - disse il conte Chiarastella.
Venga ad ascoltare la seconda parte di Nane Oca, - disse il conte Chiarastella - non appena suor Gabriella tornerà.
Sicuro, - disse il conte Novello.
Poi si salutarono - proprio come quei conti dei castelli dove andavano a dormire i cavalieri.

XII. PRIME IPOTESI SULLA SPARIZIONE DI SUOR GABRIELLA

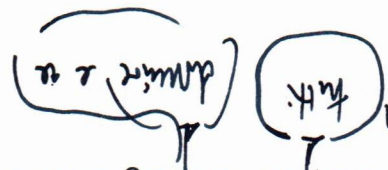
Era il mai fermo sole da quasi tre ore sparito nel grembiule della sera e ormai la notte ~~restituita~~ avvolgeva il Pavano Antico quando gli amici si trovarono di nuovo in casa del Puliero per parlare della sparizione. Era appena passata la metà di ottobre. Anche ora la - e ho subito detto:
Bisogna indagar domandare sia presso persone del Mondo Questo, sia personaggi del Mondo Quello. Tanto uno vale l'altro.
Dunque sono arrivati i tempi di Babele, - disse don Ettore il Parco. - Cosa vuol dire uno vale l'altro?

Che siamo sempre dentro un'immaginazione, - disse don Ettore il Parco. - Ecco le tentazioni di Sant'Antonio nel deserto.
Forse l'autore, - dice il dottor Gennari - dovrebbe ascoltare di più e parlare di meno. E così farò, - ho detto. - Vi chiedo scusa.

Siamo davanti a un gran mistero, - dice il signor Bet.
Mistero, - dice il farmacista di Casalserrugo - vuol dire cosa a cui si prende parte. E noi prenderemo tutti parte all'indagine, - dice il maestro Baroni. - Proprio tutti. Die Zauberei, - dice il tedesco ingatioso - ist die Seele des Mysterium. La magia, - traduce il signor Bet - è l'anima del mistero. Et le mystère, - dice Jolicoeur - est l'anima du Magico Mondo. Therefore, - dice il prigioniero inglese - if we go to investigate the mystery, we must ask the help to the people of the Magico Mondo. Perciò, - traduce il farmacista di Casalserrugo - se andiamo a indagare il mistero dobbiamo chiedere aiuto alla gente del Magico Mondo. Ecco risorto lo spiritismo pagano e illusionistico, - dice don Ettore il Parco. - Un po' di realismo, in nome di Dio!

Che ognuno vada a indagare dove vuole e con chi vuole, - dice il Puliero. - Qui ci ritroveremo per valutare gli indizi. ~~La~~
In quella si udi un passo per le scale - la porta si aperse. Era il brigadiere Deffendi travestito da indagine, con frasche in testa mimetizzanti - lo seguiva una suora in cui tutti subito riconobbero l'appuntato Cartura: ~~un pezzo di~~ ~~la~~ ~~un pezzo~~.
L'indagine, - disse il brigadiere - appartiene a noi. Non cercate di invadere il campo. Quale campo? - disse il capitano Adcock.
Il campo dell'indagine, - disse il brigadiere Deffendi.
Quel Ronchi Palù è tutto campi, - disse Agostino. - Fra cui quello famoso del Gu. E' un campo sospetto, - disse il brigadiere Deffendi. - Ma attenti: rapitori e assassini sono spesso le persone più insospettabili - come voi. Ritenetevi pertanto sotto indagine

tutti, compreso l'autore.
Cio' detto uscì con la suora - facendo segni minacciosi col dito indice.
Il brigadiere Deffendi, - disse Oreste il paracadutista - non trova mai perchè si
mimetizza troppo.
E il mistero finisce che non lo vede, - disse il maestro Baroni.
E noi riusciremo a vederlo? - disse il signor Bet.
O mistero, sugo della vita e pane delle anime, come ti giriamo intorno da quando sei
venuto nel mondo: fra poco, attraverso l'indagine, tutti entreranno in te. Nel frattempo,
ancora una volta, vanno a sognare nelle case del sonno.



WDAGINE

18 ottobre, san Luca Evangelista

(1) ROSALINDA E IL PULIERO, TRAVESTITI, SI INCONTRANO AL CAFFÈ PEDROTI E POI NELLA NOTTE VANNO A CAMMINARE SUI TETTI PER INTERROGARE L'ORECCHIO DI DIO

Verso sera, quando in piazza dei Frutti si accendono i fuochi del ~~caldarostai~~ ^{del caldarostai} e la nebbia si posa sui capelli Rosalinda e il Puliero, ~~teneramente~~ ^{ella} travestiti lei da notaio e lui da segretaria di avvocato, stavano nella sala bianca del caffè Pedroti a parlare d'amore. ^{che parlavano}

Sai che non smetto di sognarti? - disse lui.

Anch'io, - disse lei.

In tal modo, - disse lui - mi vieni a trovare ogni notte.

Nel sogno, - disse lei - è quasi come nella realtà.

L'amore, - disse il Puliero - è il primo Dio.

Sì, - disse Rosalinda. - il primo amore.

Senza amore, - disse il Puliero - il mondo è baccalà.

E, gli uomini solo braghe - disse Rosalinda.

Stanotte, - disse il Puliero - andiamo a passeggiare sui tetti per fare domande all'orecchio di Dio.

Dio è solo orecchio? - disse Rosalinda.

Ce ne vuole per ascoltare tutto, - disse il Puliero.

Ascolta ma non fa niente, - disse Rosalinda.

Perché crede di aver già fatto, - disse il Puliero.

Cosa vuoi dire? - disse Rosalinda.

Ho una nuova poesia per te, - disse il Puliero.

Oh! - disse Rosalinda.

- Guido tirò fuori il foglio e disse:

E' una libera traduzione della preghiera, posta in fine alle *Litanie di Satana* dal grande poeta Beldelaria di Parigi:

O Tu del Cielo un tempo Signore
che ora regni nel Mondo Inferiore
mi par vederti in silenzio sognare
di nuovo un giorno in cielo tornare.
Torna, o Signore potente e gagliardo
unisci all'orecchio il corpo e lo sguardo:
l'aspetto tremendo scomparirà
e sulla pianta ognuno starà
mangiando foglie dolci e garbine
porgendo all'amata rose canine.

Sì, - disse Rosalinda - niente mai andrà buttato via, se l'ha fatto Dio.

La nebbia è calata e ha nascosto ogni cosa, - disse il Puliero.

Devo tornarè su a prepararé la cena, - disse Rosalinda. - Ti aspetto a mezzanotte.

A mezzanotte, nella nebbia densa come latte il Puliero attraversò piazza dei Frutti e salì per la grondaia: lassù i tetti emergevano sulla coltre bianca e sopra occhieggiava ^{la volta del} cielo stellato. Rosalinda accolse nell'abbaino ricamato. Era color di rosa.

Via quei vestiti umidi, - disse.

Tolse al Puliero ogni indumento e quando fu nudo come un giglio disse:

~~il mio nome~~ Guido ^{Avere il tuo viso}

Ogni volta che vieni e vedo il tuo corpo tremo e ^{un'volta}divento ^{di}come la rugiada.
L' ~~Sei~~ ^{Acqua} santa, - disse Guido.

Si abbracciarono e si diedero baci. ~~La~~ ^{augli' trice} rosa passeretta, infervorata, gorgheggiò - e
dissetò l'usignolo amato che - per la dolcezza avuta - versò nel calice tremante le gocce
del beato succo. ~~— come l'che e il l'ore, l'un'pulo e la rose.~~

Quando tornarono in sè il Puliero disse:

Me li faresti quattro o cinque Nane Oca?

Anche cinquanta, anche cento, - disse Rosalinda.

Adesso, - disse Guido - andiamo a interrogare l'orecchio di Dio.

Emergeva sul mare bianco la schiena concava del Salone - bestia immensa.

Cauti, - disse il Puliero - ché con l'umido si può scivolar sbrissare.

Che silenzio, - disse Rosalinda.

Passarono sopra il Volto delle Busie e salirono sul crinale del Salone - sul punto più
vicino all'orecchio sempre ascoltante, che s'ingrandiva e pulsava come un cuore
umano.

Sente i nostri passi, - disse Guido.

Era ondulato, pareva una rosa: tremolava e si vedevano, lui attraverso, i lumini delle
stelle.

Eccoci qua, Dio, - disse il Puliero.

Sarebbe meglio parlare più sottovoce, - disse Rosalinda.

O silenzioso, - disse Guido. - Ci vedi?

Silenzio.

Perchè da tempo immemorabile mai rispondi? - disse Guido.

Silenzio.

Sei quello di una volta o ti sei trasformato? - disse Guido.

Silenzio.

Ci vuoi bene? - sussurrò Rosalinda.

Silenzio.

Hai bisogno di noi o puoi stare anche senza? - disse Guido.

La grande rosa sussultò un poco - e il sussulto fece un po' increspare la nebbia.

Ti piacerebbe ascoltare il seguito di *Nane Oca*? - disse Guido.

Silenzio.

Aiutaci a ritrovare suor Gabriella, - disse Guido.

A quel nome il grande orecchio, come toccato, cominciò a rimpicciolirsi - diventò non
più grande di una normale rosa. Poi si mosse lasciando un po' di coda - simile a una
cometina.

Va verso i Ronchi Palù, - disse Guido.

Adesso si è fermato, - disse Guido.

Cala, - disse Rosalinda.

Oh! - disse il Puliero. - A me sembra che sia sopra il campo dei Gu.

Cosa vorrà dire? - disse Rosalinda.

Sono misteri, - disse Guido - e per i misteri ci vogliono le sibille.

Non ci sono più sibille, - disse Rosalinda.

Una ce n'è, - disse Guido. - E' Tetabianca, ma chissà rintanata introvabile dove.

A quel nome l'orecchio, rosa del cielo, cominciò a girare in tondo e ogni tanto faceva
schinche e capriole.

Anche se muto, ha parlato, - disse Rosalinda.

Sì, - disse Guido - ma c'è molto da decifrare.

Non stettero a lungo sui tetti - perché la nebbia nascondeva i passaggi, c'era vento e
avevano voglia ancora di baci e stare al caldo. Il gufo dalla grondaia del Palazzo della
Malvasia aveva visto tutto - ma niente capì delle schinche di Dio.

dell' n. d. h.

^{semm}
(Qui l'autore annota gli indizi, che sono: lo spostamento sul campo dei Gu e ^{il nome d.} Plouze d.
Tetabianca).

25 ottobre, san Miniato

(2) IL SIGNOR BET E GIOVANNI SI RECANO DAL PROFESSOR PANDOLO CHE SPREMENDO CERTE PAROLE FA IPOTESI SULLA SPARIZIONE

*I nomi del mercato erano più
alti.*

Il signor Bet e Giovanni giunsero di mattina presto in piazza dei Frutti ^{durante il} mercato e subito andarono al palazzo della Malvasia. Suonarono il campanello dove era scritto prof. Pandolo.

Fu aperto. Nel vano del portone stava Maria, la governante - appoggiata ai bastoni.

Siamo qui per suor Gabriella, - disse Giovanni.

Il gufo ha panto e so tutto, - disse la vecchia.

Entrarono in quel reame delle parole, pieno di vocabolari d'ogni lingua, dialetto e gergo - e finalmente giunsero alla sala grande dove, sotto l'affresco raffigurante un vecchio calvo in volo con la falce in mano nel cielo azzurro, era seduto alla scrivania colma di libri il professor Pandolo. Che disse:

Bentornato, Giovanni. Un bel giorno ti spiegherò cosa vuol dire il tuo famoso nome.

Le presento il signor Bet, - disse Giovanni.

In quella dalla finestra entrò il gufo, che disse:

Partecipo.

Siamo qui per suor Gabriella, - disse Giovanni.

forse

Senza di lei è come se tutto ai Ronchi Palù non avesse più senso, - disse il signor Bet.

Infatti, - disse il professor Pandolo - Gabriella in ebraico vuol dire fortezza di Dio, da gabar, forte, e Elohim, Dio: *e senza le loro di Dio tutto perde il senso.*

Ecco spiegato, - disse il signor Bet.

Questo Dio, - disse il gufo - è molto dappertutto, anche troppo.

I nomi contengono le cose, - disse il professor Pandolo. - E sono fate.

Fate? - disse il signor Bet.

Tutto ciò che si dice è fata perché viene da uno dei verbi più belli che ci siano in latino, for, fari, fatus sum, fari. Anche il fato è una fata.

Ecco perché le fate esistono! - disse Giovanni.

Allora guardiamo le parole che stanno adesso intorno a suor Gabriella, - disse il professor Pandolo. - Sono, correggetemi se sbaglio, invisibile, foresta, selvaggio, amore, volo, Dio, suora, sparizione, fuga, rapimento.

Io, controvolgia, aggiungerei sottoterra, - disse il signor Bet.

Bene, - disse il professor Pandolo. - Vediamo se, spremendo le parole, scopriamo qualcosa. Chi è invisibile? Chi è nel buio, nella notte, nelle grotte, sottoterra.

Sottoterra è una parola strana, - disse il signor Bet. - Vuol dire tutto e niente.

Ci sono tante immaginazioni, - disse il professor Pandolo. - Per esempio quella di Ade, il dio non luminoso, fratello di Zeus il luminoso. Questo è il significato dei due nomi.

O bella, - disse Giovanni. - Allora sono gemelli.

I greci pensavano che Ade fosse il dio più ricco, perché tutto viene dalla terra e ci torna, - disse il professor Pandolo. - Suor Gabriella potrebbe essere finita lì, in quel mondo tanto ricco ma senza luce.

Cioè morta? - disse Giovanni.

Non è detto, - disse il professor Pandolo. - Ci sono alcuni, come il poeta Orfeo, o il

2. The second part of the report is a description of the methods used in the study. This includes a description of the subjects, the materials, and the procedures.

3. The third part of the report is a presentation of the results of the study. This includes a description of the data and a discussion of the findings.

4. The fourth part of the report is a discussion of the results of the study. This includes a discussion of the implications of the findings and a comparison of the results with previous research.

5. The fifth part of the report is a conclusion. This includes a summary of the findings and a statement of the conclusions.

6. The sixth part of the report is a list of references. This includes a list of the books, articles, and other sources used in the study.

7. The seventh part of the report is an appendix. This includes a list of the tables, figures, and other materials used in the study.

8. The eighth part of the report is a glossary. This includes a list of the terms used in the study and their definitions.

9. The ninth part of the report is a list of abbreviations. This includes a list of the abbreviations used in the study and their meanings.

10. The tenth part of the report is a list of symbols. This includes a list of the symbols used in the study and their meanings.

11. The eleventh part of the report is a list of footnotes. This includes a list of the footnotes used in the study and their meanings.

12. The twelfth part of the report is a list of appendices. This includes a list of the appendices used in the study and their meanings.

13. The thirteenth part of the report is a list of tables. This includes a list of the tables used in the study and their meanings.

14. The fourteenth part of the report is a list of figures. This includes a list of the figures used in the study and their meanings.

15. The fifteenth part of the report is a list of other materials. This includes a list of the other materials used in the study and their meanings.

16. The sixteenth part of the report is a list of symbols. This includes a list of the symbols used in the study and their meanings.

17. The seventeenth part of the report is a list of abbreviations. This includes a list of the abbreviations used in the study and their meanings.

18. The eighteenth part of the report is a list of footnotes. This includes a list of the footnotes used in the study and their meanings.

poeta Banighieri, che ci sono andati senza essere morti, e sono tornati.

Ma sono fòle, - disse il signor Bet.

Le fòle, - disse il professor Pandolo - sono anche loro cose di parole, cioè fate.

E allora? - disse Giovanni.

Allora, - disse il professor Pandolo - le parole risorgono e portano le persone indietro.

Non esageriamo con la parolistica, - disse il gufo. - Chi è morto è morto per sempre.

Sempre e mai, - disse il professor Pandolo.

Insomma, - disse Giovanni - suor Gabriella tornerà?

Questo non so dirlo, - disse il professor Pandolo. - Ma il nome Gabriella vuole anche dire piroetta e capriola. Lei forse sa come fare la piroetta e tornare dal luogo dov'è, magari con l'aiuto dell'Uomo Selvaggio...

Selvaggio e birbon, - disse il gufo.

E se fosse stata rapita? - disse il professor Pandolo. - Magari per amore...

Arriva la cicolata! - disse Maria dal corridoio.

La porta si aperse e comparve il carrello di legno traballin cigolante con sopra le tazze fumanti.

Ho portato anche per il gufo, - disse Maria.

Presero le tazze e cominciarono a sorseggiare.

Cico, - disse il professor Pandolo.

Cico, - disse il signor Bet.

Cico cico, - disse Giovanni.

Uh, quante moine, - disse il gufo.

In quel gusto e profumo inebriati piano piano entrarono nelle fantasmagorie. Stavano in silenzio - mistici - e l'orecchio di Dio parve, anche lui, immatonato per il profumo forte che gli giungeva - quasi droga.

(L'autore segna l'indizio: se fosse stata rapita, magari per amore).

Quella se

27 ottobre, San Maurizio e San Cresci

(3) ANDREINA TETINE E VIVIANA PINCIARE INDAGANO PANTASSO GRASSO

Andreina Tetine e Viviana Pinciare - sparse le trecce, scalze le gambe - andavano verso i campi dei Grassabò per parlare con Pantasso Grasso. Lo trovarono sulla porta di casa - intento a mangiare cachi. Aveva la pancia molto grande. Andreina disse:

Pantasso, hai visto movimento?

Raquanto, - disse Pantasso Grasso.

E Figure Porche?

Raquante.

E Gatti Bisiganti?

Raquanti.

E Squalivanti?

Raquanti.

E briganti?

Raquanti.

E santi?

Raquanti.

E bestie ogni tipo?

Raquante.

E suor Gabriella? - disse Viviana Pinciare.
Raquanta, - disse Pantasso Grasso.
Raquanto cosa? - disse Viviana Pinciare.
Un grido, una mattina, raquanto buonora, delle parti dei Gu, e un rombo di tuono, -
disse Pantasso Grasso.

E poi? - disse Andreina Tetine.

Raquanto silenzio, - disse Pantasso Grasso.

Ma perché dici sempre raquanto? - disse Andreina Tetine.

Perché è una parola pantassa, - disse Pantasso Grasso.

Pantasso, - disse Viviana Pinciare - ti piacerebbe mangiare il momón?

Raquanto, - disse Pantasso Grasso. -

E' dolce e garbino, - disse Andreina Tetine. - E fa diventare immortale.

Come la pòta, - disse Pantasso Grasso.

E' vero che hai sempre fame? - disse Andreina Tetine.

Ricordate, - disse Pantasso Grasso - l'uomo è ciò che mangia, vuoi momón, vuoi
cacca.

In quella si udì un frullare - come ali di libellula - e poco sopra i capelli passò un aereo
dalle ali di tela. Aveva il pilota fra le braccia una signora bionda e le dava baci.

E' Leonino, il pilota pioniere, - disse Pantasso Grasso. - Un po' lo invidia.

Era il tempo delle mele cotogne - e delle foglie giallo oro e marrone color. Andreina
Tetine e Viviana Pinciare salutarono Pantasso Grasso e tornarono ai Ronchi Palù.
(L'autore qui segna l'indizio: un grido dalle parti dei Gu e un rombo di tuono).

Steno più? no
27 ottobre, san Frumenzio e san Cresci

(4) LA LUCARINA E MARIA LA GOVERNANTE SI RECANO NELLE TERRE DI POLVERARA
PER INTERROGARE LA GALLINA NERA

Maria la governante si svegliò - come sempre - poco prima dell'alba. Le era venuta in
sogno la gallina di Polverara - la nera, la snella regina dei polli, l'incoronata dal ciuffo
guizzante. Andò a chiamare la Lucarina e insieme si misero in cammino verso quelle
famose terre. La nebbia era densa - vera polenta bianca.

Che sappia qualcosa? - disse la Lucarina.

E' una gallina sibilla, - disse Maria.

Erano da più di un'ora in cammino quando all'improvviso da un campo arato sorse
quella nera meraviglia del creato mondo.

Com'era orgogliosa!

Alzò il capo e disse:

Cocò.

Suor Gabriella è sparita, - disse Maria.

Lei che furega e fruga col becco ogni parte di sopra e di sotto, - disse la Lucarina - ha
visto niente?

Sotto terra ci occhieggio, - disse la gallina - ma non cocovado oltre i semi, i vermi e le
cocoformiche.

Ma più sotto si sa cosa c'è? - disse Maria.

Cococose chissà, - disse la gallina.

Che cose? - disse la Lucarina.

Cococose di morti cocò, - disse la gallina.

per quanto mi diverte,

pendere

Che suor Gabriella sia morta? - disse Maria.

Se è morta beata e cocò, - disse la gallina.

Beata ma meglio non morta, - disse la Lucarina.

Perché vola ed è vera testimonianza di Dio, - disse Maria.

C'è gente che ha le ali e non vola, - disse la gallina. - Ahimè, cocomè, cocogallina volonegata gallina da brodo!

In brodo è onore e destino, - disse Maria.

E' sterminio, - disse la gallina. - Ciomalgrado sono ~~orgogliosa~~ orgogliosa di coconutrire gli umani.

Se suor Gabriella ritorna, - disse Maria - venga ad ascoltare il seguito di *Nane Oca*.

Non mancherò, - disse la gallina.

In natura, - disse la Lucarina - le bestie sono beate?

Non facciamo gli ipocriti, - disse la gallina. - In natura è tutto un mangia mangia - e schiti.

E l'amore? - disse la Lucarina.

E' stupro, - disse la gallina. - Galli cazzuti e imbecilli, altro che cocosospiri e poesie!

Giovanni è nato dall'amore, - disse Maria. - E Rosalinda con Guido il Puliero...

Quel mangiagalline d'un masticabrodo, - disse la gallina. - Valà, vecchie, che ormai ~~non~~ siete andate in semenza e non cococapite più niente.

Era ottobre, mese delle uve e del mosto. Dentro le cupole di nebbia vagavano gli uomini e le bestie del Pavano Antico. Sempre più grande era il mistero della sparizione. (L'indizio che qui annota l'autore è: cocose di morti chissà).

(Ecco l'indizio! Cocose di morti chissà!)

11 febbraio, Madonna di Lourdes

(46) SUL CAMPO DEI GU MATO AMPADINA HA LA VISIONE DEL BIOCORNO

Bianca passava la luna spostando le ombre. Gli amici ~~stavano a~~ ^{erano vicini} veglia in casa del Puliero quando si udì un passo salire di corsa le scale - si aperse la porta e apparve Mato Ampadina - spiritato - che disse:

Ho visto il biocorno che pasteggiava sul letamaio dei Gu.

Il biocorno! - dissero tutti.

Sì, - disse Mato Ampadina - col corno a trapano, il viso da cavallo e il corpo caprino.

Ah! - disse Jolicoeur. - Il ya a donc un mystère alchimique dans cette sparition de suor Gabrielle.

Diavolo, - disse don Ettore il Parco - ci mancava solo un mistero alchimistico ai Ronchi Palù.

La licorne est un animal ~~alchimique~~ qui s'apaise seulement dans le sein d'une vierge, - disse Jolicoeur.

Il liocorno è un animale ~~alchemico~~ che si quietava solo fra le braccia di una vergine, - tradusse il conte Chiarastella.

Mai visto prima biocorni nel Pavano Antico, - disse Agostino.

La corne, - disse Jolicoeur - symbolise sous forme ossifiée les ailes de l'organe suprasensible avec lequel les anciens percevaient les organes psychiques qui débordaient du corp physique. C'est un souvenir de l'antique clairvoyance, une antenne pour entrer en contact avec l'énergie cosmique.

Il corno, - tradusse il conte Chiarastella - simbolizza in forma ossificata le ali dell'organo soprasensibile col quale gli antichi percepivano gli organi psichici che traboccavano dal corpo fisico. E' un ricordo dell'antica chiaroveggenza, un'antenna per entrare in contatto con l'energia cosmica.

Vacca boia! - disse Nani Majo.

Perché mi hai detto boia? - disse la Vacca Mora.

Non dicevo a te, - disse Nani Majo.

Ahn, - disse la Vacca Mora. - Povere noi, vacche sempre derise e macellate.

Le bois, - disse Jolicoeur - murmure que la petite licorne a des origines vertigineuses qui se perdent dans la nuit des temps.

Il bosco, - tradusse il conte Chiarastella - mormora che il piccolo liocorno ha origini vertiginose che si perdono nella notte dei tempi.

Lorsque apparait une licorne, - disse Jolicoeur - il ya toujours un sage que s'y trouve: c'est pour le sage que la licorne apparait.

Quando appare un liocorno, - tradusse il conte Chiarastella - c'è sempre un sapiente che lo vede: è per il sapiente che il liocorno appare.

Allora per me! - disse Mato Ampadina.

La licorne est Dieu, - disse Jolicoeur.

Il liocorno è Dio, - tradusse il conte Chiarastella.

Allora ho visto Dio, - disse Mato Ampadina.

Oui, - disse Jolicoeur - tu l'as vu.

Se è Dio, - disse Mato Ampadina - il biocorno sa dove si trova suor Gabriella.

L'orecchio di Dio, il sempre tremante, parve durante quei dialoghi una farfalla degli spazi • protesa come un giglio verso la casa del Puliero. Luccicava di beatitudine perché, noi lo sappiamo, del sentirsi nominare si nutre.

Con questi discorsi, - disse don Ettore il Parco - siamo proprio andati nei matti.

Ma perché il liocorno è apparso sul letamaio dei Gu? - disse il signor Bet.

Mistero, - disse Oreste il paracadutista.

Mistero un corno, - don Ettore il Parco. - Il liocorno altro non è che una fola tipo re Artù.

A quel nome una luce apparve negli occhi del capitano Adcock - ma nessuno se ne accorse - all'infuori dell'Uomo Selvatico appollaiato suliglio.

Continuarono a parlare ma presto sentirono che il sonno cominciava a incantarli e tutti tornarono a casa.

(L'autore annota l'indizio: il liocorno sul letamaio dei Gu).

1 marzo, san Ermete

(47)

NELLA PAVANTE FORESTA IL SIGNOR BET E IL CAPITANO ADCOCK INCONTRANO IL BRIGANTE PIPPONE E IL SUO GIUDICE CHIMELLI

Nella bella ora in cui i popoli inglesi sorseggiano il thè il signor Bet e il capitano Adcock erano in cammino nella Pavante Foresta ascoltando ogni suono - sia di acque, sia di voci d'uccelli - cominciava la sera. A un certo punto udirono due voci che dialogavano calmamente. Si avvicinarono. Seduti su un tronco videro un uomo anziano e uno giovane - barbuti. L'anziano era vestito da giudice - il giovane da brigante.

Quel giovane sembra Robin Hood, - disse il capitano Adcock.

Che sia il brigante Pippone? - disse il signor Bet.

fu letto
nella sera
dell'ora
di m/m/anti

I due barbuti intanto li avevano visti.

Siete i fratelli Branca? - disse il giovane.

Non sono né fratelli né Branca, non vedi? - disse l'anziano.

Presumendo che lei, signor più giovane, sia il brigante Pippone, - disse il signor Bet - lei, signor più anziano, chi è?

Io sono il giudice Chimelli che tanti briganti fece andare a morte, - disse l'anziano.

Orpo d'un can, - disse il signor Bet. - ~~Come mai un giudice sta in foresta insieme a un brigante?~~ *quello che prende l'ensemble dei briganti?*

Molti di quei briganti, - disse il giudice Chimelli - erano dei poveri disgraziati. Mai uccisero ma furono in gran parte condannati a morte per estirpare il male alla radice.

Il giudice Chimelli, - disse il brigante Pippone - fu veramente implacabile. Anch'io diventai un morto per la sua condanna.

Key of the story
Sono venuto a vivere qui, - disse il giudice Chimelli - per rendere omaggio al brigante Pippone che fu generoso e giusto benché fuori legge - e a tanti altri.

Ah! - disse il capitano Adcock. - Dov'è il limite fra legge e fuori legge?

Nella propria coscienza, - disse il giudice Chimelli - e nel retto giudizio.

Io con la mia compagnia ho sempre agito secondo coscienza contro quelli che s'impinguavano a spese dei languenti, - disse il brigante Pippone.

O Robin dei boschi che toglievi al ricco per dare al povero! - disse il capitano Adcock.

Non facciamo poesia, - disse il brigante Pippone. - Io ci ho rimesso la pelle.

E cosa sapete di suor Gabriella? - disse il signor Bet.

C'è uno, - disse il giudice Chimelli - che mette tutti a giudizio e non viene mai giudicato.

Chi? - disse il signor Bet.

Abbiamo sospetti, - disse il giudice Chimelli - ma non possiamo pandere.

In quella si udì un galoppo lontano che vicinando divenne trotto e poi passo. Fra i tronchi apparve la testa del cavallo bianco.

Ho sentito discutere, - disse - e volevo dire la mia.

Dilla, - disse il giudice Chimelli.

C'è sotto cavalli, - disse il cavallo bianco.

Che cavalli? - disse il signor Bet.

Di più non posso rivelare, - disse il cavallo bianco.

La Pavante Foresta, - disse il capitano Adcock - è più misteriosa delle Foreste Sorelle inglesi e bretoni dove sono nato una volta.

Stettero a parlare fin che si avvicinò la sera. Sopra c'era l'orecchio di Dio - in ascolto - avvolto e socchiuso come un bocciolo di rosa.

(Qui l'autore deve annotare: uno che mette tutti a giudizio e non viene mai giudicato c'è sotto cavalli).